

BIRDI *ke* PORRU



ATOBIU dei gruppi autogestiti
per lo smantellamento del PISQ

Rivista antiautoritaria

ATOBIU dei gruppi autogestiti
per lo smantellamento del PISQ



Redazione: via Pascoli, 15 – 09040 Villaputzu (CA); mail: birdikeporru@yahoo.it;

A. 1, N. 1



Nelle pagine interne

- ° Studio sulla salubrità a Quirra
- ° In totale libertà: Torio e Cerio
- ° Quel che si sa sul PISQ
- ° Un magistrato sospetto
- ° Scienza: i limiti, le prospettive
- ° I Kapò del Salto di Quirra
- ° Nulla da nascondere
- ° Le spese militari in Italia
- ° La lotta contro i Radar: una intervista
- ° Da leggere, da consultare, da vedere
- ° Incontro ad Arbatax
- ° Calici sotto le stelle



ATOBIU dei gruppi autogestiti
per lo smantellamento del PISQ



Birdi ke Porru: rivista antiautoritaria
supplemento a Anarkiviu,
resp. C. Cavalleri
reg.: Tribunale di Cagliari n. 18/1989.

Riprodotta in proprio, maggio 2012

Il costo di realizzazione di questo
numero della rivista è di 1 Euro.

Contributi per sostenerla, ben accetti, si
possono inviare ricaricando la Post Pay
n. 4023 6005 9439 2450 intestata a
Claudia Congiu
(comunicateci sempre, anche solo via
mail, la somma dei contributi e il nome
del contribuente)

Dietro le statistiche Studio sulla salubrità a Quirra e dintorni

Una lettura disincantata dei dati della *Relazione preliminare* dello studio dell'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna "G. Pegratti" (IZS)

L'Istituto Zooprofilattico Sperimentale della Sardegna "G. Pegratti" (IZS)

L'8 novembre scorso, presso l'Ass.to Reg.le alla Sanità, è stata presentata la Relazione preliminare dello studio, curato dall'Istituto Zooprofilattico Sardo (IZS) su campioni forniti dalle ASL 4 (Lanusei) e 8 (Cagliari). Lo studio concerne la salubrità, la sicurezza e la qualità dei prodotti alimentari, in particolare di origine animale (carne ed organi del bestiame, latte e formaggi). Si sono fatte analisi su: 1) acqua ad uso zootecnico; 2) pascolo, mangimi e foraggi; 3) muscolo, fegato, rene e polmone delle bestie; 5) latte e formaggio. Su tali matrici sono state rilevate le concentrazioni di: A) metalli pesanti; B) altri elementi tossici/pericolosi; e C) su latte e formaggio eventuali presenze di diossine. Gli allevamenti esaminati sono stati in tutto 89 di cui 48 nelle aree della base militare di Quirra-Capo San Lorenzo, e 41 nelle due aree di controllo, site a Nord ed a Sud della Base.

La presentazione di una Relazione Preliminare, che proprio in quanto tale concerne dati parziali dello studio, la dice assai lunga: in realtà un'operazione mediatica mistificatoria atta a raddolcire la pillola ben amara per quanti nella zona PISQ ed anche nelle due zone di controllo abitano, coltivano la terra, vi allevano bestiame. Secondo l'unanime parere dei presentatori, infatti, nonostante i dati delle analisi, la realtà sarebbe "rassicurante". Così che, ben architettata la scena, l'allora sottosegretario alla difesa, Giuseppe Cossiga, a nome di tutti i diretti ed indiretti responsabili dell'ecatombe può affermare di essere "sereni perché sappiamo cosa abbiamo fatto" e che "addirittura certe aree sono più pulite del Parco Nazionale d'Abruzzo" (*L'Unione Sarda*). Seguono a rotta di collo alcuni sindaci del territorio, l'ass.re reg.le all'Agricoltura, Cherchi e, *dulcis in fundo*, la Coldiretti, che parlano di "vittoria" e della "importanza della convivenza all'interno delle aree del Poligono fra militari e pastori" (sic!).



Tabella 1

Elemento	Limite di legge	unità di misura	PISQ N=43		Controllo N=43	
			media	max	media	max
Antimonio ¹	5	µg/l	0,63	20,31	0,00	0,55
Arsenico ¹	10	µg/l	2,71	17,39	0,85	6,64
Cadmio ¹	5	µg/l	0,47	10,92	1,23	47,28
Cromo ¹	50	µg/l	0,05	0,71	<0,2	<0,2
Rame ¹	2000	µg/l	1,62	27,93	2,14	28,79
Piombo ¹	10	µg/l	0,98	12,61	0,55	2,80
Nichel ¹	20	µg/l	2,69	79,30	1,17	29,69
Vanadio ¹	50	µg/l	0,30	1,07	0,26	1,07
Ferro ¹	200	µg/l	20,11	535,30	6,64	65,16
Manganese ¹	50	µg/l	5,96	136,51	0,92	6,80
Bario ¹	2000	µg/l	23,07	144,01	35,46	277,10
Tallio ²	2	µg/l	<0,2	0,55	<0,2	0,52
Uranio ²	30	µg/l	0,90	4,36	1,25	22,14
Zinco ²	3000	µg/l	45,13	756,10	65,26	1484,00

Confrontiamo la veridicità delle loro affermazioni con i risultati delle analisi sull'acqua (ved. la tabella n. 1, dell' IZS).

7 elementi su 14 (quindi il 50%), in area PISQ risultano, nei loro valori massimi riscontrati, ben oltre i limiti di legge: l'antimonio del 400%, l'arsenico oltre il 70%, il cadmio oltre il 100%, il piombo del 20%, il nichel del 400%, il ferro del 250% ed il manganese del 235%. Alcuni elementi chimici nei loro valori massimi riscontrati sono addirittura fuori legge, ed ampiamente, anche nelle zone di controllo: il nichel, il cadmio e l'arsenico. Ora, questi elementi (metalli pesanti e semimetalli) hanno tutti (eccetto forse l'arsenico) in comune l'uso che di essi ne vien fatto da parte soprattutto delle industrie che producono e sperimentano leghe metalliche speciali e composti particolari, specialmente in ambito militare (per armi e proiettili), ma anche in particolari settori civili (ad esempio materiali per condotti di gas o petroliferi, adatti a resistere a sabotaggi, bombardamenti, incendi, oppure quelli utilizzati nei sistemi computeristici ed elettronici). Ed hanno in comune pure la loro estrema nocività per l'uomo, gli altri animali, le risorse naturali inclusa la fauna: si va dalla tossicità alla morte anche per quantità infinitamente piccole.

L'**antimonio** è usato, tra l'altro, per leghe a basso attrito, proiettili traccianti, guaine per cavi, tubature. È considerato, come molti dei suoi composti, tossico (cl clinicamente è paragonabile all'arsenico): provoca, in piccole dosi, confusione e depressione, e in dosi più significative violenti attacchi di vomito, fino alla morte.

L'**arsenico**, al pari dell'antimonio, tra l'altro è usato per i circuiti integrati e suoi derivati trovano ampia applicazione come semicon-



duttori. Con l'**arseniuro di gallio** si realizzano circuiti molto più veloci (ed altrettanto costosi) di quelli realizzati in silicio e trovano utilizzo nei diodi laser e nei LED in quanto convertono direttamente l'elettricità in luminescenza. L'arsenico ed i suoi composti sono velenosissimi, cancerogeni e responsabili della patogenesi di alcuni carcinomi e di alcune neoplasie. Infine può incidere direttamente sul DNA.

Il **cadmio**, usato in gran parte nelle pile, trova ampia applicazione anche nella produzione di pigmenti, rivestimenti, stabilizzanti nelle materie plastiche, oltre che nelle leghe metalliche ad alta resistenza all'usura e nel rivestimento dei materiali. Infine è utilizzato quale barriera nelle reazioni di fissione nucleare, in alcuni semiconduttori e nel primo rilevatore di neutroni. Non riveste alcun ruolo biologico nel corpo umano ed è altamente tossico per gli organismi, anche a basse concentrazioni. Da solo o nei suoi composti, tende ad accumularsi nell'organismo ed il rene è il più colpito.

Il **piombo** è un metallo velenoso, può danneggiare il sistema nervoso e indurre malattie del cervello e nel sangue. Molto resistente alla corrosione, è uno degli elementi indispensabili per materiali soggetti ad usura.



Il nicel viene utilizzato nella fabbricazione dell'acciaio inossidabile, per leghe superiori, catalizzatori e placcature. Il mumetal è atto a schermare campi magnetici e il monel, una lega, risulta estremamente resistente alla corrosione. Fumi e polveri di solfuro di nichel risultano cancerogeni, e altri composti sono sospetti tali.

Anche il manganese è un metallo indispensabile nella produzione di acciaio a basso costo e di leghe di alluminio, e non ha sostituti adatti che assolvano le sue funzioni. Allo stato puro è tossico. Alcune soluzioni ossidano ogni materiale organico ingenerando una reazione che sprigiona calore sufficiente ad incendiare diverse sostanze organiche. Il morbo di Parkinson è correlato ad esposizioni a questo metallo.

Come ben si sa fegato e rene, in tutti gli animali, hanno la funzione di filtri, pertanto le sostanze tossiche assunte a mezzo dell'alimentazione, solida o liquida, vi si accumulano. Non è dunque un caso che in questi due organi delle bestie esaminate trovino riscontro valori che superano di gran lunga quelli massimi stabiliti dalla legge. Nel fegato il valori del cadmio superano in varia misura quelli del massimo legale (500), e nell'area di controllo sono addirittura superiori (media = 1252, max 4804) a quelli rilevati in area PISQ (media = 559, max = 1457). Ma gli esami del rene evidenziano ancor più l'accumulo dei metalli tossici, come si afferma nello studio IZS: «Su un totale di 27 campioni di rene provenienti dagli allevamenti del PISQ, 25 campioni presentano livelli di cadmio superiori ai limiti di legge, corrispondenti ad una percentuale di non conformità superiore al 90%. La stessa situazione si riscontra anche su 29 campioni di rene provenienti da allevamenti delle aree di controllo, di cui 28/29 campioni presentano livelli di cadmio superiore al limite di legge, per un tasso di non conformità prossima al 100%».

Perché proprio il cadmio?

Perché le sue polveri vengono assorbite soprattutto per via inalatoria e anche tramite cute oltre che per via delle mucose; si lega ai glo-

buli rossi, alle proteine del plasma e poi si accumula nei due organi. L'ingestione per via alimentare provoca gastroenterite, diarrea, nausea, vomito, disidratazione, tutti fenomeni che gli allevatori avranno riscontrato, sulle bestie se non su loro stessi. Siamo certi, però che il poco onorevole G. Cossiga non soffre di tali sintomi, e neppure gli ass.ri reg.li all'agricoltura ed alla sanità, oltre ai vertici di Coldiretti. Invece l'esposizione alle polveri di questo elemento, pari a soli 5 mg/m³, risulta letale nel giro di 8 ore. Dal momento che tutto è tranquillo nella zona del PISQ, ci auguriamo che a quei signori capiti un soggiorno di mezza giornata nel momento in cui in queste aree "più pulite del Parco nazionale d'Abruzzo" si ... dà il via alle polveri di cadmio (e/o a quelle di altri elementi in concomitanza).

Ma l'argomento non può comunemente concludersi così. Vi sono almeno altre due questioni fondamentali da cui non ci si può esimere: A) la prima concerne la vicenda degli elementi ricercati nelle matrici, e B) la seconda riguarda gli elementi che sono stati riscontrati a varie



ripresie in territorio PISQ e che invece non trovano cenno nello studio coordinato dall'IZS. Sia chiaro che non mettiamo in dubbio, perché non ne abbiamo gli elementi, né le tecniche, né la competenza di tale istituto: tant'è vero che i dati forniti confermano appieno, nonostante l'enfasi mistificatoria propagandistica, il livello enorme di inquinamento diffuso dalle attività del PISQ non solo nella sua stretta area di occupazione ma anche a Nord e a Sud della stessa. È bene però esplicitare che una ricerca trova oppure non trova ciò che si cerca. Si sono cercati metalli pesanti e diossine: ebbene dei primi se ne sono trovati a iosa, delle seconde nessuna perché evidentemente non ve ne sono (e ci mancherebbe che venissero trovate tracce anche di queste sostanze!).

La prima vicenda quindi è definita con esattezza dalla ricerca propria dello studio: cercare tali sostanze e non altre.

La seconda chiarisce l'aspetto più propriamente politico dato allo studio e dunque le scelte di fondo operate. Ad esempio, si è ancora una volta cercata la radioattività (e gli eventuali elementi responsabili) ma scompaiono dalla ricerca, e dallo studio complessivo le nanoparticelle di metalli pesanti, ed altri elementi o composti chimici (ad esempio l'atrazina) pur rilevati in altre analisi (ed ufficializzate) che pure giocano un accertato ruolo patologico in diverse malattie, tipiche proprio delle aree ove operano industrie belliche ed eserciti.

È evidente pertanto che vi è ben poco di che gioire anche solo a basarsi sullo studio coordinato dall'IZS, ed ancor meno se ai suoi risultati si aggiungono gli altri effettuati nel passato, e che presupponiamo seri quanto quello, ma elaborati in altri siti, con metodi e strumentazioni adeguati.

In chiusura, qualche parola sull'arsenico. È elemento che sublima, da solo o in alcuni suoi composti: il che significa che passa direttamente dalla fase solida a quella aeriforme. In agro di Villaputzu vi era attiva una miniera, fino ad alcuni decenni fa; "normale" quindi, per come funzionano le cose nell'attuale sistema, che dismessa l'attività mineraria nessuno ha disinquinato il territorio, per cui questo si presenta, in aree più o meno circoscritte, con un tasso di arsenico assai elevato, come si riscontra dalla tabella n. 1.

Vi è da precisare, però, che parte almeno dell'agro inquinato da arsenico ricade in area PISQ, le cui attività ordinarie comprendono bombardamenti, esplosioni e quant'altro di simile. Attività che certamente contribuiscono a gasificare l'arsenico e dunque spanderlo via aerea in un ambito territoriale più vasto. Ciò spiega, anche per questo elemento, la presenza riscontrata in siti (quali le aree di controllo sopra citate) lontani dalle zone di origine. Ma ovviamente anche questa tragica realtà non desta preoccupazione alcuna nei santoni del militarismo: hanno tutti di che guadagnarci!



Torio e Cerio al Pisq

In totale libertà



Fin dal 24 marzo c.a. si apprende dai media che in 12 dei 18 cadaveri riesumati nell'ambito dell'inchiesta aperta dal dr. Fiordalisi, procuratore di Lanusei, sul Pisq, il fisico incaricato, Evandro Lodi Rizzini, ha rinvenuto Torio e Cerio ben oltre i limiti consentiti.

Entrambi questi elementi sono altamente radioattivi e spesso sostituiscono alcuni isotopi dell'Uranio vuoi nelle centrali nucleari vuoi nel potenziamento di proiettili, perché in grado di produrre temperature fino a 3.300 gradi.

La notizia dal giorno successivo sale agli allori della cronaca, conquistando le prime pagine dei giornali, anche perché è ritenuta la più consistente dell'indagine aperta dal magistrato di Lanusei, che la chiude con 20 indagati a vario titolo tra cui generali a capo del Poligono in diversi periodi di tempo, il sindaco tuttora in carica di Perdas de Fogu ed un suo predecessore tra l'altro operante alla base militare, ed infine Pierluigi Cocco, professore associato dell'Ateneo cagliaritano ed incaricato della ASL per il controllo sulla "salute" dei lavoratori del Pisq. I media rendono di pubblico dominio anche alcune delle reazioni degli indagati: il sindaco "foghesino" Walter Mura convoca contestualmente alla notizia una affollatissima assemblea dei concittadini; il dr. Cocco si dimette da alcune cariche.

I lettori di "Birdi" ricorderanno che in altri numeri del giornale ci siamo occupati diverse volte degli ultimi due personaggi, in vari modi ed iniziative impegnati, ciascuno nell'ambito delle proprie comprovate e ribadite funzioni,

a reclamare l'innocuità del Poligono: il sindaco tra le altre cose portando a vanto la longevità e salubrità (sic!) dei propri abitanti, il professore con la pretesa di essere l'unico competente e titolato in materia di radiazioni e di epidemiologia nell'ambito del Pisq. E ci viene alla memoria anche quell'altra specie di bestia dalle sembianze umane, travisata da persona importante perché insaccato in divisa da comandante del poligono, che dall'alto della sua "scienza" e soprattutto protezione che gli ha garantito finora l'immunità e l'impunità, il quale affermò che le malattie e le malformazioni ed i tormenti di esseri umani vivi e morti fossero dovuti alla pratica sarda dell'incesto. Beh, è proprio il caso di dire, a questo punto, "poveracci" vista la magra figura che vi fanno di fronte a dati al momento incontrovertibili (salvo che il fisico che ha ritrovato i due elementi non abbia mentito!)

Non è inutile evidenziare che anche la presenza, per altro in termini quantitativamente assai elevati, del Cerio, elemento da cui artificialmente si ottiene il Torio (altamente radioattivo), prova una volta di più l'utilizzo sistematico negli addestramenti, esercitazioni, sperimentazioni e dimostrazioni di armamenti e proiettili, nonché in propellenti, di elementi pericolosissimi per la salute dei viventi, sia da soli che in composti ancor più micidiali. Sen-

za alcuna misura di prevenzione per la "manovalanza" utilizzata nella Base (fino a poco tempo fa l'esercito era ancora di leva) e le popolazioni che gravitano all'intorno di essa. Ed è ulteriore prova, comunque vadano le cose, delle falsità ribadite a più riprese da vertici militari ed istituzionali nonché dalla massima carica fino a poco tempo fa della Chiesa cattolica apostolica romana a Cagliari, mons. Mani, i quali tutti han sempre "garantito", anche "personalmente" che nella base di Quirra non si è mai fatto utilizzo di armi e proiettili radioattivi.

E bisogna pur confessare che anche diversi di noi hanno provato una inconsapevole gioia al sapere che, finalmente, qualcuno di questi signori piccoli piccoli che si ergono a giganti quando son semplicemente sulle spalle di colossi quali l'industria degli armamenti e gli eserciti connessi, vengano ridimensionati, sia pure per un momento, a quelle insignificanti pedine che sono nella scacchiera ove si giocano gli interessi economico-politici e militari del sistema imperante. Ma dopo l'incontenibile impulso che ci ha strappato sorrisi di gioia per la caduta nel fango di così minute pedine, l'esperienza affinata in decenni di lotte contro i poteri costituiti ci ha inevitabilmente portati a chiederci dove si annidano le turlupinature, che pur ci stanno, su questo si può essere certi. In altro articolo, nelle pagine successive, affrontiamo direttamente la vicenda, e tutti i suoi risvolti, delle indagini del magistrato di Lanusei. Qui ci interessa chiarire al meglio alcuni

punti indispensabili per cogliere il senso che assumono nel complesso della vicenda gli esiti di alcune indagini, anche in relazione al ruolo della scienza in tali contesti, aspetto che ci riallaccia al discorso delle successive pagine.

La presenza di elementi radioattivi, naturali e “artificiali”, nonostante molteplici riscontri precedenti e soprattutto la massiccia presenza di nanoparticelle scoperte dalla d.ssa Gatti in tessuti umani ed animali ne facessero intravedere l'utilizzo per raggiungere temperature intorno ai 3.000 gradi nei proiettili perforanti (oltre ad altre sostanze nei propellenti di missili, razzi e motori), è stata sempre negata, invece, dagli “esperti” nominati da Commissioni ed entità di vario tipo legate a doppio filo all'industria degli armamenti ed al corollario politico: il Ministero della Guerra *in primis*.

Nelle motivazioni di chiusura delle indagini del magistrato di Lanusei emerge con chiarezza che in diversi hanno giocato sporco, di questi “specialisti”, così che appare evidente che non si è trovato, spesso volte, esattamente quel che non si voleva trovare. E dal punto di vista scientifico ciò non è assolutamente difficile: utilizzare certi strumenti invece di altri, scartare appositamente campioni più recettibili di altri all'accumulo di determinati elementi, tramutare la ricerca per cui si è pagati in qualche altra cosa. Sappiamo anche che la correlazione “causa-effetto” per molteplici patologie è semplicemente la strada macroscopicamente utilizzata per deviare su “altro” le motivazioni scatenanti le malattie; pertanto, a livello scientifico più avanzato, si tende da decenni a comprendere le correlazioni tra i molteplici fattori che intervengono e le reazioni individuali in contesti specifici di manifestazione patologica.

Più che di un fattore, pertanto, si deve parlare di fattori concomitanti che in determinate situazioni e condizioni costituiscono quella che si può definire ancora “causa dell'evento sotto osservazione”. L'individuazione di un elemento non è di certo sufficiente a determinare la “certezza scientifica” che sia la causa scatenante della patologia: ad esempio, per le radiazioni in sé le varianti che debbono prendersi in considerazione, tra le altre, sono il tempo di esposizione, la distanza dalla fonte, la varietà delle radiazioni, l'intensità delle stesse ecc., nonché la specifica condizione in cui l'oggetto radiato ha operato.

Pertanto, giocando con tutti questi limiti insiti nella conoscenza scientifica, si ha buon gioco da parte di criminali incalliti nel pretendere la dimostrazione causa-effetto onde evitare che si metta fine a stragi pianificate in funzione esclusiva del profitto: basta prendere ad esempio l'amianto, correlato a specifiche patologie ma il cui nesso causale si è potuto stabilire ad un secolo di distanza dal suo utilizzo industriale, anche perché proprio gli enti che avrebbero dovuto imporne il bando anche solo per questioni cautelari, han supportato fino all'ultimo gli interessi della multinazionale che l'ha prodotto e venduto in tutto il mondo.

Ovviamente i primi a sapere cos'è accaduto e cosa accade a Quirra e dintorni son gli stessi responsabili: ministeri della Guerra e della Salute (e filiazioni locali), nonché produttori d'armamenti di mezzo mondo, per cui il calcolo che essi debbono fare, che han sempre fatto e continuano a fare, è più semplicemente quello relativo ai benefici, ovvero ai costi ed ai profitti. Nel caso specifico dell'industria di



guerra e correlati, trattandosi di produzione per gli Stati, che fungono da consumatori a scala inesauribile, i conti quadrano necessariamente: perché i costi sociali delle stragi in corso, a Quirra e altrove, gravano sulle comunità e sui popoli, mentre i profitti son amplificati a dismisura e finiscono nelle tasche dei pochi privati.

Ma sappiamo anche che il capitale, privato o a partecipazione statale, mette nel conteggio delle possibili passività eventuali “costi per il risarcimento danni”, possibili ma non probabili, in quanto le molteplici maniere per evitarli son ampiamente previste dal sistema medesimo: scatole cinesi di società che al mo-

mento opportuno non esistono più, tergiversazioni giuridiche su competenze e così via. E chi s'è visto s'è visto.

Proprio come accaduto ad Ottana, a Portotorres, a Furtei per l'Eldorado e ...

La soluzione della cosiddetta “sindrome di Quirra”, ma lo stesso si può dire per Teulada e le altre zone infestate dalla presenza ed attività militari, non stà pertanto in ciò che a livello scientifico emerge di tanto in tanto, anche se come abbiamo visto qualche risultato è positivo per sbugiardare i mille infami che si annidano sotto la tovaglia ad ingurgitare le briciole della mastodontica torta militarista, ma, come afferma il fisico del Cern, Evandro Lodi Rizzini, che ha rintracciato il Torio e il Cerio nei frammenti di tibia dei cadaveri esumati, si tratta sempre di semplici dati di fatto.

La scelta sul che farsene del Pìsq e delle altre basi militari, spetta ora ai sardi.

Quel che si sa



In una intervista sull'Unione Sarda del 24 dicembre 2011, Antonio Onnis dice che a Quirra non ci sono più molti misteri da svelare: "abbiamo i dati su inquinamento, sui decessi, sulle attività della base, bisogna solo trovare un nesso". Onnis, medico, ex dirigente della ASL di Lanusei, coordinatore del Comitato di Esperti affiancato alla commissione del Ministero della Difesa che ha effettuato le verifiche ambientali al Poligono di Quirra, consulente della Commissione parlamentare sull'uranio impoverito è stato un uomo di fiducia di quelle Amministrazioni che hanno sempre appoggiato l'esistenza del poligono e difeso le attività dei militari. Oggi si trova nella situazione di non poter intellettualmente negare l'evidenza di una situazione compromessa, e la sua posizione è quella di cercare una mediazione che consenta comunque il permanere delle strutture militari.

Perlomeno la sua posizione parte dall'ammissione del fatto che sul territorio della Base sono state acquisite delle conoscenze che pongono dei punti fermi a partire dai quali si dovrebbe costruire ogni discorso intellettualmente onesto sull'argomento. Invece ci si trova costantemente ad incontrare persone che negano tutto il negabile, trincerandosi dietro il luogo comune che "se ci fosse certezza del fatto che la zona è compromessa e pericolosa e che le attività del Poligono sono nocive io sarei il primo ad andarmene e chiederne la chiusura"...

Quante volte abbiamo sentito questa frase, così come quella duale: "sarei per la chiusura immediata della Base se ci fossero delle alternative per il territorio...": in genere chi dice queste cose non ha alcuna intenzione di mettere in discussione nulla, ne' del presente ne' del futuro. Vorremmo pertanto fare un piccolo riassunto di quanto è noto e di quanto ancora ci sarebbe da sapere intorno alla struttura del PISQ.

Allarmi sanitari

Una delle prime cose che si cerca di negare è l'esistenza stessa di un allarme sanitario, nonostante in questi anni si siano susseguiti i motivi di preoccupazione. L'allarme riguarda principalmente il diffondersi di malattie invalidanti come patologie della tiroide o il diabete, oltre che l'incidenza di tumori linfomopoietici. I principali allarmi sono

stati i seguenti:

– **1980-1988.** A Escalaplano si verificano nascite di bambini malformati, due casi nell'80, due casi nell'84 e 5 casi nell'88. Quest'ultimo dato è particolarmente inquietante se si pensa che in quel periodo nascevano in paese tra i 19 ed i 21 bambini all'anno, per cui nell'88 la percentuale di malformazioni è stata del 24%, circa un bambino su 4 con malformazioni. Inoltre nel seguito non si è più verificato niente di simile.

– **1984-'87.** Viene segnalato un picco di malformazioni tra gli animali nell'intorno di 0,97 km dalla base

– **2001.** Il sindaco di Villaputzu, l'oncologo Antonio Pili, segnala alle autorità sanitarie che nella zona di Quirra vi sono 10 casi di tumore linfomopoietico (leucemie e linfomi) su 150 residenti, che la tendenza è raddoppiata negli ultimi 10 anni, e che l'aumento si registra anche negli altri paesi del Sarrabus.

– **2002.** Al soldato Michelinini viene riconosciuta la causa di servizio per la leucemia, tra le motivazioni viene indicata l'addestramento pres-

so il Poligono di Quirra. Nel 1999 il procuratore Rosella aveva sollevato il caso di altri tre militari ammalati dopo la frequentazione del Poligono. Attualmente le domande di risarcimento sono 439, di queste 340 sono di militari e 103 per la frequentazione di poligoni di addestramento, mentre 68 sono di civili e riguardano tutte il Poligono di Quirra.

– **2003/'05.** nuovo picco di malformazioni tra gli animali negli allevamenti situati nei pressi del Poligono

– **2010.** La relazione dei veterinari Mellis e Lorrai riscontra che su 18 allevatori che lavorano nell'intorno del Poligono ve ne sono 10 malati di tumori linfomopoietici; ulteriori 4 casi si sono manifestati tra il 2009 ed il 2010.

Indagini sanitarie e ambientali

Tutti questi allarmi hanno indotto una serie di studi sanitari sul territorio. Dagli studi sono emersi nessi tra le patologie ed alcune delle attività del Poligono, ma è evidente anche il tentativo di sminuire se non celare tali risultati. Infatti è vero in generale, ma ancor più in campo epidemiologico, che si trova ciò che si cerca... ed il risultato finale è variamente influenzabile dal campione di analisi scelto, dalla modalità in cui vengono raccolti i dati, da quali sono i dati di raffronto, da quale tipo di analisi viene fatta, ecc.

Ma vediamo nell'ordine quali sono stati gli studi effettuati e cosa ciascuno di questi studi ha evidenziato.

– **2002, Asl 8.** Lo studio riguarda 150 militari e dipendenti civili che volontariamente si sottopongono a screening. Vengono inoltre presi in considerazione i ricoveri a Villaputzu nel periodo 1998-2001 e le cause di decesso nei comuni di Villaputzu, San Vito e Muravera nel periodo 1995-1998. Data la non sovrapponibilità dei luoghi e dei periodi presi in considerazione, la non individuazione del gruppo di persone oggetto dello studio, la mancata analisi sulle patologie invalidanti non mortali e l'assenza strutturale del registro tumori dallo studio non emerge alcuna anomalia. Lo studio viene pilotato affinché si centri l'attenzione sulla diffusione di arsenico da associare alle vecchie miniere di Bacu Locci (il sindaco Pili sarà condannato per la mancata messa in sicurezza delle strutture minerarie), senza peraltro trovare significativi riscontri neanche a questa ipotesi. Il costo dello studio è di 150.000,00 euro.

– **2002-'04.** Dipartimento di Scienza ambientali dell'Università di Siena. Su incarico della Difesa effettua un accertamento sullo stato di inquinamento ambientale del PISQ effettuando 1500 campioni di territorio. La relazione finale è tutta sbilanciata sul problema della rilevazione di Uranio Impoverito (del quale non si rilevano significativi riscontri), e sulla concentrazione di arsenico, mentre tace sul fatto che i rilievi mostrano un territorio fortemente inquinato da molteplici altre sostanze, tra cui Torio 232. Il responsabile dello studio sarà denunciato penalmente per l'omissione.

– **2004.** Istituto Superiore di Sanità. Studio su mortalità e ricoveri in tredici comuni dell'area (26183 abitanti) nel periodo 1981-2003: si ri-

leva una crescita per entrambi i sessi delle patologie linfomopoietiche in percentuali ancora spiegabili con la normale oscillazione del dato attorno alla media regionale. Si raccomandano però studi localizzati nelle zone prossime al Poligono.

– 2005. Indagine del Consorzio ESA, coordinata da Annibale Biggieri dell'Università di Firenze su incarico della Regione Sardegna: "Studio sullo stato di salute delle popolazioni nelle zone industriali, minerarie e militari della Sardegna". Si analizza il periodo 1997 – 2001, ed ancora una volta emergono eccessi per i tumori linfomopoietici (36 casi riscontrati contro i 13,3 attesi) sulla intera popolazione del Sarrabus-Gerrei. Il dato viene ritenuto non significativo, mentre viene definitivamente esclusa ogni correlazione con la presenza di arsenico (causa di tumori alla vescica o al polmone).

– 2007. Comitato Scientifico di Base. Pubblica uno studio indipendente sulla intensità dei campi elettromagnetici indotti da alcune delle infrastrutture radar del PISQ e sui possibili fattori di rischio per la popolazione, evidenziando in particolare la situazione fuori norma di Capo Bellavista, ad Arbatax.

– 2007. Relazione della Dott.ssa Gatti alla Commissione Parlamentare Uranio Impoverito. Rileva la presenza di nanoparticelle di metalli pesanti di un gran numero di tipologie in campioni di territorio, in tessuti biologici di malati e di animali malformati e perfino negli abiti stessi delle persone intervenute per il rilievo. Si evidenzia l'incompletezza dei dati raccolti dalla ASL 8.

– 2008. Studi di Biddau e Vallascas. Emerge una incidenza di tumori infantili di 160 casi per milione contro i 100 attesi. Viene trovata presenza di uranio nei capelli dei bambini.

– 2009. Comitato Scientifico di Base. Pubblica una ipotesi di lavoro su uno studio epidemiologico indipendente volto a quantificare l'allarme sanitario per le patologie neoplastiche localizzate strettamente nell'intorno del Poligono. Per la prima volta vengono raccolti dati, anche se parziali, esclusivamente tra abitanti e frequentatori della base, che, suddivisi in gruppi omogenei per tipologia di frequentazione, vengono analizzati in merito alla incidenza di tumori. Emerge che nonostante le tipologie più comuni di tumore siano presenti in percentuale inferiore che nel resto della popolazione dell'isola (come c'è da attendersi in una zona dove non sono presenti attività industriali), l'incidenza dei tumori linfomopoietici sia invece enormemente superiore alla norma, tanto da non poter assolutamente rientrare nell'oscillazione statistica.

– 2008-'11. Monitoraggio Ambientale del poligono affidato all'agenzia NAMS della Nato. Lo studio, del costo di 2,5 milioni di euro, prevede 5 capitoli:

1. radioattività dispersa (affidata alla ditta Massa),
2. inquinamento elettromagnetico (affidato alla società Ambiente, legata all'Università di Pisa),
3. inquinamento chimico (affidato alla società SGS, di proprietà della FIAT, altresì

partecipe di diverse ditte di armamenti che utilizzano il Poligono),

4. realizzazione di un sistema informativo (affidata alla società ACSI),
5. certificazione ambientale (affidata alla società GOLDER).

Il capitolo relativo agli studi epidemiologici viene stralciato.

Nell'autunno 2008 viene affiancato anche un organismo di controllo (a costo zero) costituito da una Commissione di Esperti la quale, priva di mezzi effettivi di analisi, chiede la validazione dei risultati da parte dell'ARPAS. La pubblicazione dei dati dell'ARPAS è del 20 maggio 2011, e mette in crisi in particolare il lavoro effettuato da SGS, infatti risulta che su 13000 ettari di territorio

siano stati fatti poco più di mille campioni di cui 690 superficiali, tuttavia dall'analisi di questi emerge una mappa di diffusione di sostanze pericolose oltre i limiti di legge diffusa anche in zone esterne a quelle del poligono, e assai concentrata all'interno dello stesso. Dai campioni biologici (appena 158) presi su 31 pecore emerge la presenza di arsenico, cadmio, cromo, piombo, nichel e torio, questi ultimi tre presenti anche nei 15 campioni di formaggio e nei 16 campioni di miele. Nei 14 campioni di licheni analizzati si trova tungsteno, rame e zinco. Lo stato di salute nel mare viene studiato tramite 5 alghe e 9 cozze. Quello della flora con 57 campioni vegetali che però vengono lavati prima delle analisi... I chimici della SGS responsabili dello studio saranno denunciati penalmente, ma anche lo studio sui campi elettromagnetici presenta criticità: non sono presenti le mappe di irradiazione del radar di Capo Bellavista e i limiti di esposizione delle popolazioni ai campi pulsati, in assenza di un riferimento legale, vengono valutati sulla base di limiti arbitrati ricavati dalla legislazione relativa ai tecnici.

Si rileva che il dott. Cocco dell'Università di Cagliari, che dal 2002 ricopre il ruolo di responsabile per la salute dei lavoratori del Poligono in base ad una convenzione tra ASL 8 e Ministero della Difesa, ha recentemente dichiarato che in base ai suoi studi non esisterebbero i presupposti per affermare che nella



zona esiste un allarme sanitario. Cocco cita i vecchi studi del prof. Broccia (periodo 1974 – 1993 e periodo 1980 – 1999) oltre che gli altri studi citati (ASL 8, Istituto Superiore di Sanità e consorzio ESA). A parte che lo studio della ASL 8 è stato severamente criticato e gli studi ISS ed ESA sono entrambi viziati dalla dimensione del campione di popolazione analizzato, si tratta sempre di studi non sovrapponibili ne' come periodi ne' come popolazione studiata, non mirati su precise patologie e volti a proiettare dati del passato sul presente. Comunque nonostante Cocco abbia già pubblicamente espresso il suo parere sembra che il Ministero della Difesa abbia stanziato ulteriori fondi per finanziargli una ulteriore ricerca orientata a dimostrare che tutto va bene.

Le cause note per le patologie tumorali

Se ci sono malattie devono esserci delle cause. In generale la zona del Salto di Quirra ha le stesse caratteristiche morfologiche di altre zone della Sardegna, dove non si riscontrano assolutamente incidenza di patologie paragonabili. L'unica vera differenza che c'è tra questi luoghi è la presenza di un gigantesco generatore di inquinamento: il Poligono Militare. Ma in particolare quali sono le attività più nocive tra quelle del Poligono? Questa domanda è importante per capire soprattutto se ha senso pensare che le attività del PISQ possano continuare senza che abbiano ricadute negative. Bisogna allora sottolineare che essendo la Base di Quirra a carattere sperimentale, la gran parte di ciò che vi viene praticato è segreto, e che

i dipendenti sono tenuti al segreto anche per alcuni anni dopo che sono andati in pensione. Dunque ciò che si sa intorno al poligono sono sempre informazioni incomplete e parziali.

Visto che le anomalie sanitarie riguardano principalmente tumori linfomopoiетici, tiroiditi di Hashimoto e diabete, bisogna cercare tra ciò che può causare questo tipo di problemi. Tra le attività del Poligono è possibile individuare diverse possibili concause, ciascuna delle quali potrebbe essere parzialmente responsabile. Analizziamo alcune delle più note e documentate:

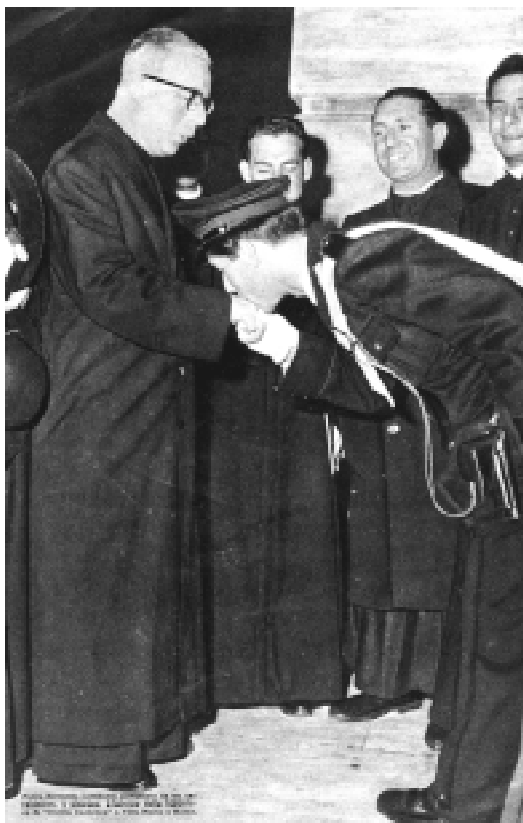
a) Presenza di radiazioni ionizzanti. Le radiazioni ionizzanti sono quelle prodotte da elementi radioattivi nocivi per la salute. Si è perlopiù parlato di uranio impoverito, la cui presenza nel Poligono è stata documentata dalla testimonianza del capitano Carrusci circa l'uso di un missile Kormoran da parte dell'esercito tedesco. Si ha tuttavia notizia anche di un altro lancio di Kormoran con testata all'uranio impoverito disperso in mare, oltre a quello segnalato da Carrusci. In merito alla possibile presenza di Uranio Impoverito si ha anche notizia di un acquisto di armi utilizzate parzialmente in Somalia e poi rientrate in Italia (un documento 12/01/2001 chiedeva al Ministero istruzioni su come trattare questi armamenti) senza che si abbiano precise notizie su dove siano poi state portate, stoccate o distrutte. Vista la pratica dei brillamenti di armi presso il poligono non sarebbe sorprendente che siano state smaltite proprio in Sardegna. Isotopi di Uranio riconducibili all'uranio impoverito sono stati trovati anche nelle ossa di un agnello malformato, anche se adesso i chimici della SGS (sulla difensiva) contestano la metodologia di rilevazione. Oltre all'uranio impoverito vi sono altre sostanze altrettanto pericolose, si sa per esempio che l'esercito italiano usa piuttosto il tungsteno, e che la vasta diffusione di torio 232 riscontrata nell'ambiente è da ricondurre ai 1200 razzi MILAN sparati a Quirra. In generale si sa però che se per un verso trovare elementi radioattivi dispersi è molto difficile sicuramente sarebbe difficile imputare solo a questi la quantità di malati che è presente nel territorio: se questa sola fosse la causa delle malattie le valutazioni del prof. Zucchetti porterebbero a stimare una quantità di uranio impoverito dispersa superiore a quella sparata in Bosnia....

Si rileva inoltre che parti radioattive di radar sono state rinvenute nei magazzini della Base senza che fossero segnalate in alcuna maniera.

b) Presenza di campi elettromagnetici (radiazioni non ionizzanti). Il poligono di Quirra ha una complessa dotazione di apparati che emettono intensi campi elettromagnetici in tutto lo spettro della radiofrequenza ed oltre: radar, ponti radio, dispositivi per la guerra elettronica ecc. Gran parte di questi dispositivi ha caratteristiche segretate, quel poco che si sa è relativo ai 6 radar RIS3C dislocati in parte nella fascia a mare, in parte in quella a monte. La legge del 2003 impone dei limiti per l'esposizione della popolazione ai campi elettromagnetici nella misura di una intensità di campo elettrico pari a 6 V/m che nel caso di questi radar implica un cerchio con area di circa 2-3 km. Nel caso del radar di capo Bellavista quest'area

interessa sicuramente l'abitato di Arbatax, ma nella zona del poligono a mare vi ricadono anche gran parte degli allevamenti residenti all'interno dell'area militare. Nel caso di tutti gli altri apparati andrebbero effettuati degli studi basati su scenari di uso contemporaneo in esercitazione.

c) Presenza di nanoparticelle di metalli pesanti. Le nanoparticelle di metalli pesanti sono elementi non presenti in natura che si producono a temperature dell'ordine dei 3000 gradi. Nel PISQ situazioni che possono produrre questo tipo di nano particelle si verificano sia nel momento in cui ci sono impatti tra proiettili ed armature metalliche, sia quando vengono usati combustibili per missili che contengono antidetonanti metallici (per esempio nel-



le prove del razzo Zefiro). Il catalogo di nanoparticelle trovate nel poligono nel corso delle analisi territoriali effettuati in questi anni è davvero sorprendente: alluminio, silicio, titanio, ferro, rame, zinco, bismuto, cloro, manganese, antimonio, cobalto, piombo, tungsteno, vanadio, cadmio, bario... In base alla presenza diffusa di queste nanoparticelle le ricercatrici dell'ENEA Piscitelli e Carnevali, in veste di consulenti della Procura di Lanusei, hanno dato indicazione negativa per la convivenza di attività zootecniche e attività belliche.

d) Presenza di sostanze inquinanti. Da tempo si era a conoscenza di importanti fattori di inquinamento quale l'idrazina, presente nel propellente dei missili Nike (contaminante in aria nella misura di una parte per milione) e che ci fossero innumerevoli detriti militari abbandonati. Quel che è emerso invece, accertato attraverso diverse testimonianze, è l'attivi-

tà di distruzione di armi effettuata in fosse di dimensione 30x20 metri arrivando a distruggere fino ad 800 kg al giorno di materiali esplosivi i cui residui venivano in parte raccolti e stoccati in fusti in seguito interrati e solo in parte ritrovati. Tra le sostanze di cui risulta la presenza a scopo distruzione, ma mai rinvenuta c'è anche del Napalm. Si hanno precise notizie di tredici vagoni di armamenti provenienti dalla Puglia e fatti brillare a Quirra nel 1986, e di un analogo carico proveniente da Verona. L'area destinata ai brillamenti è la cosiddetta zona Tori (fino al 2008), mentre detriti sono stati trovati in loc. is Pibiris; in zona fornelli invece si effettuavano le prove esplodenti sugli oleodotti, i cui residui venivano poi drenati dalle acque che alimentano l'acquedotto di sa Maista che porta a Quirra. Ma le acque scendono anche dall'altro lato, verso il Flumendosa da cui poi vengono rialzate e portate fino a Cagliari. Le esplosioni causate dalle prove oleodotti sono inoltre responsabili anche del continuo rialzare e rimescolare delle polveri contenenti sostanze inquinanti, che gradualmente dalla zona di origine sono andate disperdendosi verso le zone a mare del salto di Quirra. Si rileva infine che è stata individuata una vasta zona di detriti bellici nello specchio di mare a 2 km dalla spiaggia di Murtas.

In conclusione

Come dice il dott. Onnis, del il Poligono sappiamo molto. Sappiamo che ci sono dei malati, dei morti e dei malformati. Sappiamo che vi sono delle possibili cause per questi problemi. Sappiamo anche dove andare a cercare queste cause e quindi chi è il responsabile, e quali attività nello specifico sono riconducibili alle patologie. Il tutto è accertato e documentato.

A questo punto ci troviamo di fronte a poche alternative possibili: o cessa la causa dell'inquinamento o la situazione non può che peggiorare. Ci troviamo invece davanti una proposta inaccettabile: nella istanza di dissequestro del poligono si dice infatti che i provvedimenti da prendere sono:

- mettere in sicurezza circa 75 He particolarmente compromessi (nota bene: non bonificare, ma mettere in sicurezza)
- interrompere l'attività dei brillamenti
- interdire la zona al traffico civile
- sospendere le attività del Centro Sperimentazione Materiali (prove oleodotti)

Dovrebbe essere lampante come sia impossibile circoscrivere le zone inquinate in soli 75 ettari, sia perché degli armamenti fatti brillare si sono trovate poche discariche rispetto alle quantità di cui è accertata la distruzione, sia perché della diffusione di nanoparticelle si sa pochissimo; inoltre nulla si sta facendo verso l'inquinamento elettromagnetico. Ma soprattutto la stessa segretezza delle attività industriali e militari svolte nel PISQ, aiutata dall'allontanamento degli allevatori e dalla interdizione al traffico civile, rende ancora meno controllabile l'attività militare. E visto tutto quel che è successo, affidare la salvaguardia del territorio ancora all'Aeronautica Militare suona proprio come affidare il pollaio alla volpe...

Maistru Pretzisu

Un magistrato sospetto



Con la caduta del blocco sovietico l'Italia ha portato le sue forze armate nei vari scenari di guerra fino ad arrivare ad essere la terza nazione per proiezione militare all'estero. In tale contesto ha privatizzato e riconvertito alla produzione bellica gran parte della sua struttura industriale legata alle partecipazioni statali dell'Iri per lo più raggruppandole nella multinazionale Finmeccanica (nel frattempo divenuta il settimo produttore di armi a livello mondiale e tra i primi cinque per la loro esportazione), per oltre il 30% ancora di proprietà pubblica quindi strettamente legata alla politica e ai vertici militari.

Si è verificata così la convergenza tra le forze armate italiane, da un lato, che necessitano di programmi di addestramento proporzionali agli impegni bellici in sede Ue e Nato, e, dall'altro lato, l'industria bellica che, in costante crescita, necessita di strutture adeguate a sviluppare, abbattendo i costi, i nuovi sistemi d'arma. L'attenzione non poteva che ricadere sulla base militare di Perdas de Fogu che soddisfa in partenza diverse necessità, anche se, per altre, richiede investimenti. Da qui l'insorgere di alcuni progetti di aggiornamento e ristrutturazione del Poligono.

Il Pisq è una struttura con notevoli spazi a disposizione, ma con delle infrastrutture in parte obsolete per le esigenze di addestramento e sperimentazione legate ai nuovi sistemi d'arma ad elevato contenuto tecnologico, più adatte alle guerre in corso. È stato utilizzato per lo più come luogo di esercitazione interforze, laboratorio adatto per i test di armamenti e dimostrazione delle loro capacità, con il vantaggio di non dover sostenere i costi eccessivi di bonifica e sicurezza ambientale, e ove smaltire a costo zero armamenti in disuso e rifiuti pericolosi. Con queste caratteristiche il Pisq assicura favolosi profitti.

Dato che il Ministero della Guerra concentra la gran parte dei fondi disponibili per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma, ben ha pensato di passarli "puliti" ai suoi costruttori, e di far carico a questi di qualche piccolo investimen-

to necessario per l'adeguamento del Pisq alle nuove esigenze. Si è progettata così la costituzione di una nuova società mista tra il ministero e Finmeccanica a cui demandare gli investimenti e la gestione del territorio: la New-Co. Ma proprio mentre questo progetto prende piede, una serie di eventi imprevisi mette a rischio la pace sociale intorno al poligono, che ha operato per 50 anni senza incontrare significativi momenti di opposizione da parte delle popolazioni, costrette a convivervi.

Il lungo sonno delle coscienze si interrompe dopo la denuncia di un medico riguardo le elevatissime percentuali di malattie emolinfatiche tra i suoi assistiti nella zona di Quirra. Il caso non viene sollevato in un momento qualsiasi, ma dopo la denuncia degli effetti dei proiettili all'uranio impoverito nei reduci italiani delle guerre balcaniche e sulle popolazioni di quei territori. A molti viene da



correlare le due situazioni e dopo quello di "sindrome dei Balcani", viene coniato il termine giornalistico di "sindrome di Quirra".

Si capisce la frenesia e le reazioni scomposte, a volte al limite della goffaggine, con cui i vertici politici e sanitari rispondono, in una situazione in cui non sono preparati, alle pressioni e corrutele sicuramente esercitate da industrie e militari, affinché la situazione venga "normalizzata" al più presto. Naturalmente, essendo Finmeccanica una società per azioni, e la New-Co – nei progetti dei suoi ideatori –, un'altra società che necessita di reperire sul mercato i fondi per nuovi investimenti, l'incertezza creatasi rischia di pregiudicare i facili affari.

Dieci anni fa praticamente nessuno parlava di inquinamento bellico legato ai poligoni. In quel momento le autorità politico-sanitarie, fecero di tutto per sgonfiare il caso e chiuderlo il più rapidamente possibile. Producendo così una marea di prese di posizione, comunicati più o meno deliranti, commissioni di inchiesta inconcludenti, indagini farlocche e spudorate menzogne. Grazie però alle lotte portate avanti negli anni, la questione rimase aperta e poco per volta la gravità della situazione venne fuori. Tanto da spingere il Ministero della Guerra, con la collaborazione di autorità sanitarie ed enti locali accondiscendenti, a realizzare una indagine in proprio. Si voleva definitivamente porre fine in modo positivo alla questione, e normalizzare la situazione in modo da garantire la tranquilla programmazione degli investimenti nell'area di Quirra. Il risultato, già scritto, era quello di fornire una certificazione ambientale per il Poligono da spendere sul piano mediatico per affermare che il territorio sarebbe incontaminato e l'allarme sanitario uno scherzo della statistica.

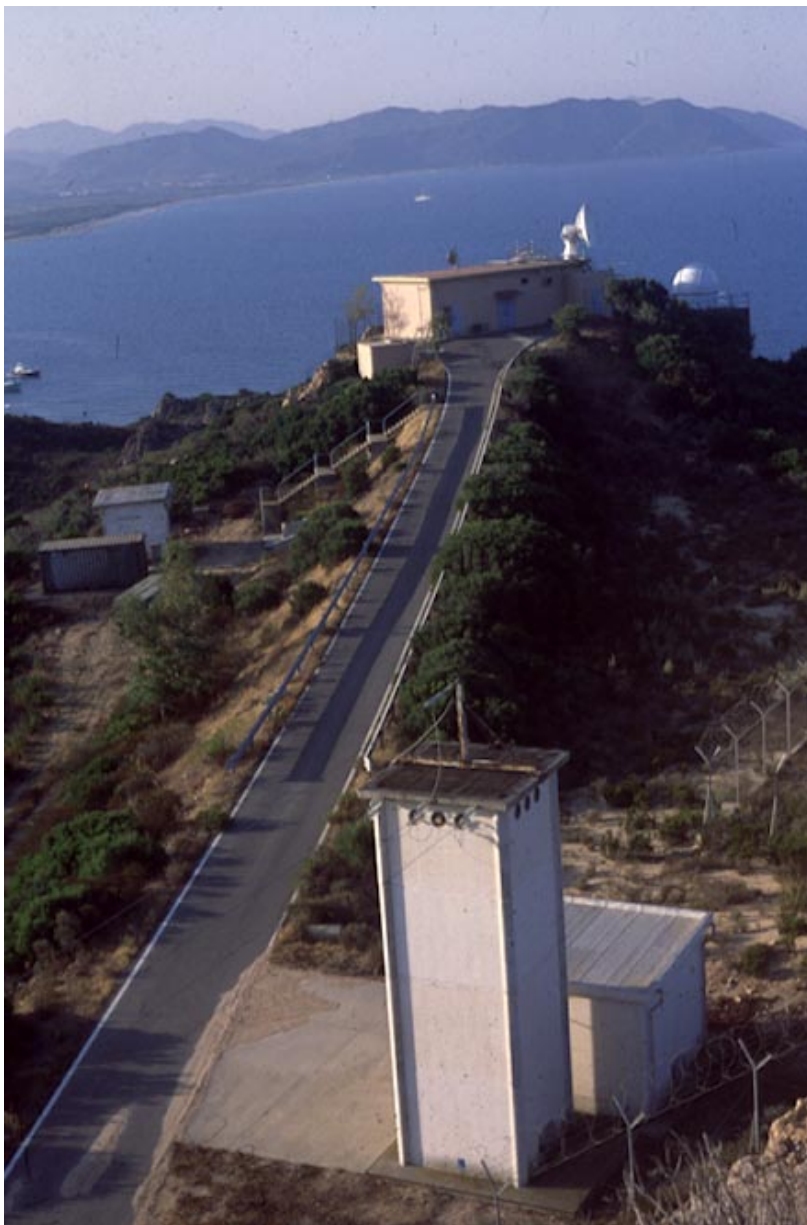
La gestione dell'operazione però è stata a dir poco fallimentare e dopo innumerevoli ritardi e grossolani tentativi di annacquare i risultati, una fuga di notizie sulla relazione dei veterinari incaricati di una specifica indagine, squarcia il velo di menzogne che fino a quel momento, pur con delle crepe evidenti, pareva reggere, gettando le istituzioni tutte e i suoi uomini, che per anni si erano prodigati per l'occultamento della verità e la prosecuzione dello scempio nel più totale imbarazzo e discredito.

Il 4 gennaio 2011 l'Unione Sarda pubblica, con i toni dello scoop, i risultati più evidenti della relazione dei veterinari, fino a quel momento rimasta nascosta al pubblico, subito seguita dagli altri media sardi e italiani. A questo punto, sull'onda emotiva dello sdegno e della sfiducia nei confronti delle istituzioni, la possibilità di una mobilitazione popolare che

sabato 22 GENNAIO 2011 ore 17
presso la vecchia Aula Consiliare
[locali della Biblioteca Comunale]
di VILLAGRANDE STRISAILI

INCONTRO INFORMATIVO





smantelli il poligono, da ipotetica diviene palpabile: oggettivamente l'impossibilità di risultare credibili continuando a negare l'avvelenamento, apre e tutt'ora mantiene aperte le porte ad uno scontro per la gestione del territorio tra parti consistenti di popolazioni, da un lato, e militari ed industrie dall'altro.

Con l'incertezza sul futuro del Pisu, è fondamentale a questo punto della vicenda tentare di ricostruire la credibilità delle istituzioni e puntualmente dopo due settimane circa di campagna stampa, interviene anche il magistrato di Lanusei, dr. Fiordalisi. A prescindere dai ragionamenti sulle motivazioni personali del magistrato – che sia in cerca di carriera, un uomo che crede nello Stato (non dimentichiamo mai che è lo Stato che ha creato il e necessita della sopravvivenza del poligono) –, il suo ruolo oggettivo è quello di riportare l'intera questione nell'alveo della dialettica istituzionale, evitando così che le popolazioni ridiventino protagoniste nella gestione di un territorio che evidentemente si vuole dedicato ad altro.

Tale operazione era stata già tentata, ma con scarsi risultati, per altra via, ovvero tentando l'equiparazione tra le popolazioni che vivono nei pressi dei poligoni ed i reduci di guerra nella richiesta di risarcimenti per avvelenamen-

to da nanoparticelle di metalli pesanti.

Di fatto l'intervento del magistrato ha portato le famiglie che hanno subito lutti, o membri delle quali hanno contratto malattie, a riaffidarsi alle stesse istituzioni che hanno ucciso o son responsabili delle sofferenze dei loro cari. Ha consentito di tranquillizzare gli spezzoni di popolazione ostili al poligono mantenendole nel meccanismo della delega, nella vana speranza che "la giustizia" risolva i problemi. Oltre a tutto ciò l'apertura delle indagini giudiziarie ha consentito ai militaristi di guadagnare del tempo utile a superare l'impatto emotivo che si era creato alla diffusione dello scioccante rapporto dei veterinari e riprendere in mano la situazione.

Con una sapiente strategia di esposizione mediatica il dr. Fiordalisi ha accentrato su di sé il ruolo di nemico del poligono ed allo stesso tempo, accollandosi il ruolo di espellere la popolazione civile dalle aree della base militare, ha reso possibile la mobilitazione di chi ricava dei vantaggi dalla sua presenza, fornendogli un bersaglio immediato. Ha diviso la popolazione, comunque danneggiata, tra fautori e contrari al suo operato, creando ad arte

una contrapposizione tra i pastori (tutti comunque a rischio) espulsi e le famiglie colpite dai lutti, almeno per il tempo utile a farli trovare isolati al momento della reale cacciata dalle terre, ed ha concentrato su di sé, distogliendola dalle attività del poligono, la reazione di questi ultimi.

A ridosso dell'estate 2011, infatti, Fiordalisi emette un provvedimento di sequestro del poligono, dove però ne inibisce l'utilizzo da parte delle popolazioni e consente la prosecuzione delle attività militari e di quelle industriali ad esse connesse. Questo fatto ha consentito una mobilitazione comune tra lavoratori della base (istigati dai datori di lavoro militari e relativi sindacati), e pastori espulsi dal Poligono (a loro volta strumentalizzati dalle amministrazioni di Perdas e Villaputzu e dalla Coldiretti) contro il magistrato, facendo sì che dietro il paravento della difesa delle attività agropastorali si realizzasse una mobilitazione a favore del poligono, sotto la parola d'ordine "l'inquinamento non esiste", quindi possiamo continuare a convivere senza problemi.

Neutralizzata la possibile reazione popolare è ora necessario garantire alla base militare l'agibilità nel lungo periodo, che garantisca investimenti e profitti ed è evidente che la cacciata della popolazione che ne utilizzava in parte le terre è sufficiente solo in una prima fase. È necessario ricostruire un'immagine pulita delle attività svolte al suo interno ed in questo, un ruolo non marginale può avere l'iniziativa di alcuni esponenti politici sia nazionali che locali, che ne hanno chiesto la riconversione alla sperimentazione industriale civile, non a caso la richiesta in tal senso del senatore Scanu ha trovato in parlamento notevole attenzione. Ora, non essendovi più alcuna differenza tra tecnologia civile e militare e relative sperimentazioni, trattandosi di tecnologie definite appunto *dual-use*, in una tale riconversione le sperimentazioni più pericolose non verrebbero di certo a mancare!

In realtà la riconversione proposta trova ampio consenso in quanto rientra perfettamente nei programmi NATO. In tali programmi, infatti, è strategica una sempre più stretta collaborazione tra momento civile e momento militare, basta pensare al ruolo che la "cooperazione" ha nel coadiuvare l'occupazione militare, per esempio in Afghanistan. Oppure al ruolo che l'esercito ha avuto a L'Aquila nel contribuire ad imporre le scelte di ricostruzione del governo dopo il terremoto. Puta caso già dal 2001 i primi piani di ristrutturazione del poligono parlavano della creazione di un centro di eccellenza per la protezione civile e l'introduzione di sempre nuove sperimentazioni; poco importa se, ad esempio, con lo stesso satellite si supportano i telefonini e si mandano i missili a bersaglio. Pertanto questi signori propongono esattamente le stesse cose che la NATO ha cercato inutilmente di realizzare negli ultimi 10 anni, presentandole come la soluzione del problema.

La popolazione rinfrancata guarderà al magistrato come salvatore?

La magistratura istruirà un processo che al limite condannerà qualche generale e qualche tecnico, che verranno levati di impiccio successivamente in appello o in Cassazione e nel frattempo, lunga vita al poligono e agli affari!

Poburu e miseru s'anzone ki cikat lati a su mrexani

Scienza: i limiti, le prospettive



Era inevitabile che lo svolgersi stesso delle vicende legate alla presenza ed attività del Poligono Interforze del Salto di Quirra facesse emergere direttamente, tra gli altri, il problema della *scienza*. A parte i silenzi, le analisi non fatte, la complicità di Enti, istituzioni e personalità di varia natura, i pochi dati emersi qui e là da parte istituzionale o da ricerche indipendenti vengono puntualmente smentiti o interpretati in diverso modo da favorevoli e sfavorevoli alle attività militari ed alla stessa presenza del Poligono. La *scienza*, che si vorrebbe desse definitivamente esiti in un senso o nell'altro, non pare dia alcun responso risolutivo. Così parte delle popolazioni, addomesticate nell'arco di 60 anni alle univoche voci tranquillizzanti di quanti il Poligono gestiscono, utilizzano e ne traggono profitto, ancora una volta non paiono concludere sulla necessità dello smantellamento della base militare, e quanti se lo auspicano ogni qualvolta emergono dati che pare concludano per la sua definitiva chiusura, data la evidente pericolosità, si trovano davanti altri dati ed interventi allo stesso modo "conclusivi" che indicano la soluzione contraria!

Alla fine dei conti, se il Dio del cielo è morto tempo addietro, il responso divino lo si attende dal nuovo Dio radicato stavolta sulla terra: la *scienza*, appunto, ma questa non si decide in modo definitivo, come tanti vorrebbero.

L'ideologia scienziata, cioè quella religione che ripone la salvezza-certezza nel responso della scienza, affonda le sue radici nel XVIII secolo e seppure gli stessi scienziati l'abbiano dato in certo qual modo "superata", è stata coltivata appositamente per il volgo, che dispone ovviamente di scarsi strumenti, o non ne dispone affatto, per comprendere il suo reale significato. La si è costruita erigendola sulle fondamenta di alcuni presupposti appositamente indiscussi e replicati ad ogni momento: la neutralità della scienza; la neutralità dello scienziato ed addirittura il suo assoluto disinteresse fino alla formazione ed indubitabilità

dell'icona dello studioso rinchiuso perennemente nel proprio laboratorio di alambicchi ed intrugli in cui consuma la propria esistenza in funzione del "bene dell'intera umanità". E tale favola riempie del proprio contenuto l'immaginario collettivo del volgo.

Il culto dello scientismo è fatto di molti cerimoniali, a partire dal linguaggio che ne ha introiettato termini e significati che spesso, per lo stesso ambito scientifico non hanno senso alcuno (son proprio *privi di senso*). Ad esempio, quando si afferma che tale o tal'altro fenomeno, o studio è "scientifico", nel volgo si continua a coltivare la credenza che essi (come in piena epoca deterministico-positivistica) siano indubitabilmente "veri", ovvero perfettamente coincidenti con la realtà delle cose, quando invece, per gli stessi scienziati l'affermazione ha il suo giusto senso come "corrispondente" ai criteri che la comunità scientifica accetta come validi in quanto rispetta i protocolli (cioè le modalità di ricerca ed accertamento) stabiliti dalla gran parte di essa, se non da tutta.

Sussistono inoltre dei criteri scientifici su cui gli stessi scienziati si trovano divisi, in quanto non tutti essi concordano su alcune modalità di studio dei fenomeni, e pertanto anche sulle conclusioni cui si perviene, sia pure provvisoriamente. Bisogna infatti tener presente che conseguire dei risultati scientifici non significa affatto pervenire a conclusioni definitive e certe, bensì che si è arrivati ad un punto di provvisorietà su cui concorda almeno una parte significativa di competenti nel settore specifico.

Un altro elemento che spesso non viene tenuto in considerazione dagli apologeti della scienza e soprattutto da chi è indottrinato allo scientismo, è quello concernente la presunta neutralità della scienza e degli scienziati. In

realtà la ricerca non deriva affatto da spinte o curiosità innate dello scienziato o del ricercatore. Non è questa la realtà che esprime la società capitalistica, fondamentalmente basata su fattori concorrenziali e di sfruttamento che esulano dalle tensioni e disposizioni dell'individuo. Si investono capitali là ove vi è interesse, ovvero possibilità di avere riscontri in termini di profitto, o comunque strettamente connessi alla produzione di profitto. Questo è vero se si guarda al capitalismo dall'ottica della sua riproduzione materiale in quanto sistema economico. Ma anche se lo si guarda dalla prospettiva del potere politico, ovvero del sistema Stato che sorregge ed integra l'esistente capitalistico, si arriva alla medesima conclusione: gli ambiti di ricerca in cui la scienza si specializza nelle molteplici discipline non sono affatto neutrali, bensì in funzione del rafforzamento della realtà dominante.

Tuttavia qualsiasi sistema, e quello del dominio non rappresenta l'eccezione, pur perfezionato quanto si vuole e integrato al massimo grado possibile nei suoi vari elementi, nella propria dinamica stessa presenta delle crepe, delle contraddizioni fra alcune o più componenti, nonché fra metodi e finalità, accentuati e emergenti pure da quei fattori umani imprevedibili che al momento non si riesce ad eliminare del tutto dai progetti di razionalizzazione. Basta pensare alla spietata concorrenza tra capitali impegnati nello stesso settore, oppure a quella altrettanto spietata tra specialisti impegnati nei diversi ambiti della ricerca per accaparrarsi quante più risorse possibili a scapito degli altri, oppure ancora alla guerra tra vertici di differenti istituti o anche nello stesso ambito operativo in funzione di gratificazioni personali legate alla carriera, a fattori di guadagno o anche semplicemente di clientele. Se a ciò si aggiunge l'intreccio con tali fattori delle dinamiche di classe, il quadro che ne viene fuori non è certo quello della stabilità assoluta o della assenza di frizioni e conclusioni contrastanti. Il compito non facile della politica, sia a livello locale di singoli Stati, sia a livello internazionale è esattamente quello di elaborare strategie e tattiche atte a recuperare o smusare le contraddizioni, gli attriti, in funzione delle innovazioni e modificazioni necessarie affinché il sistema complessivo ne esca non solo in piedi ma ancor più rafforzato.

Neppure l'ambito della scienza, incluso lo scientismo di supporto, è escluso da tale compito della politica. Le scelte di fondo per il mantenimento del sistema includono pure tutti gli elementi, generali e particolari, che pure in ambito scientifico manifestano discrasie e opposizioni, sia metodologiche che nelle loro conclusioni. Chi si attende, in una tale situazione, che sia la scienza a dire la parola ultima, prende un grosso abbaglio.

Quanto finora esplicitato è valido anche in riferimento alla situazione della base militare

di Quirra, i cui momenti più salienti degli ultimi dieci anni almeno son stati brevemente riassunti in altro intervento di questo stesso numero del nostro giornale.

Fatto è che il Pìsq non è un accidente che ci è capitato per una qualche ragione sconosciuta. Esso è stato istituito in funzione di scelte politiche passate, rispondenti a dinamiche del capitale-Stato in un determinato scenario mondiale, ora mutato. Nella ristrutturazione del sistema di dominio globale, sia in termini geopolitici che tecnoindustriali e pertanto produttivi e distributivi del consenso, la base di Quirra viene ad assumere nei progetti di razionalizzazione del sistema, nuovi ruoli, di natura strategica militare, politica, economica e quindi sociale. È da stolti credere che nei disegni strategici indispensabili per il riassetto mondiale del capitalismo, la scienza in qualche suo ramo possa risultare un intralcio insormontabile, tanto più se concerne problemi di natura assolutamente “irrilevanti” per il sistema dominante, come quelli della distruzione di un territorio e l’avvelenamento della popolazione che vi abita, ritenuti del tutto insignificanti rispetto ai “più grandi problemi di dimensioni planetaria”!

Ecco dunque che si spiegano da un canto le bugie, i silenzi, i travisamenti dei responsabili del Poligono diretti ed indiretti nell’arco di 50 anni, le successive contraddittorie conclusioni cui pervengono le indagini di tipo scientifico che qualunque esse siano son comunque contestabili, ed infine l’intervento di molteplici settori istituzionali ciascuno dei quali pretende porre fine, con indagini “scientifiche” sempre più serie e neutrali, alla intera vicenda. Nelle righe che seguono diversi interventi mettono a nudo, da diverse angolazioni, i metodi propri della scienza, le sue potenzialità ed il compito che le si attribuisce nell’ambito della conoscenza umana, ciò che può e non può dire in tale ambito.

Concludiamo questa sorta di introduzione alla tematica con quel minimo confronto tra quanto finora asserito ed alcuni degli elementi finora emersi nell’ambito della vicenda giornalisticamente definita “sindrome di Quirra”, a titolo di esempi.

Tra la fine del 2010 e l’inizio del 2011 i media sardi ed italiani riescono ad anticipare le conclusioni di un’indagine sistematica effettuata da due veterinari delle ASL di Cagliari e Ogliastra, dr. Mellis e dr. Lorrà, per altro incaricati nei termini stabiliti dalla ennesima commissione stavolta del Ministero della Guerra, sul bestiame e gli allevatori gravitanti ed operanti in area interna o all’intorno del Pìsq. In termini statistici ne emerge un quadro definito “allarmante”, in verità da catastrofe vera e propria. Si tratta, in termini scientifici, del primo e finora insuperato studio di “coorte”, ovvero mirato, con criteri selettivi, ad un territorio, una popolazione animale ed umana circoscritte sia come composizione che per il rap-

porto con l’area, connessa direttamente a quella del Pìsq. I dati, per ciò che concerne la popolazione umana sono i seguenti: entro il raggio di 2,7 km dalla base del Poligono a mare, a Quirra, il 65% delle persone che vi lavorano è colpito da neoplasie tumorali (cancro), interessando sette allevamenti su 10, con un particolare incremento nel biennio 2009-’10 rispetto al decennio 2000-2010. Superato il raggio di 2,7 km dalla base, il fenomeno si riduce alquanto, ma non è certo eliminato: su nove allevamenti in tre di essi il personale risulta affetto da neoplasie. Nell’area, invece, utilizzata come “indicatore di controllo” neppure un allevatore è stato rilevato colpito da cancro. Come ci si è comportati di fronte a questi dati

necessità di fornire dati precisi che smentiscano quelli della ricerca dei due veterinari, nega semplicemente che questi abbiano un qualche titolo per fare quel che hanno fatto!

Il dr. Fiordalisi, per la carica che ricopre (rappresentante massimo in loco della “Giustizia”) la spunta momentaneamente su tutti, giocando con tutte le carte a sua disposizione, che non sono affatto poche (soprattutto in termini di risorse, in pratica inesauribili): aprendo l’indagine ad ampio raggio e gestendo sapientemente a livello mediatico ogni sua operazione, in certo qual modo mette una cappa di silenzio su tutto quanto avvenuto prima, inclusi i dati incontrovertibili. Toglie il primato dell’attenzione generale alla “scienza” e lo dirotta

sulla altrettanto problematica prassi giudiziaria, tattica che solo in un primo tempo può trovare ostilità tra coloro (istituzioni, usufruttori grandi e piccini dei notevoli profitti che il Pìsq garantisce) ed assume il democratico ruolo dell’entità *super partes*.

In ogni caso, ciò che viene esclusa è qualsiasi partecipazione diretta delle popolazioni nel loro complesso, che non hanno possibilità alcuna, in questo teatro orchestrato a vari livelli, di avere un proprio ruolo. D’altro canto, il grosso degli abitanti della zona, addomesticato in mezzo secolo ad una presunta innocua convivenza col Poligono e soggiogato, per la propria sopravvivenza, alla dipendenza economico-finanziaria da quelle per altro miserabili briciole consistenti in pensioni di vario tipo e contributi che hanno lo scopo di dividere le comunità, non dimostra di essere in grado di imporre la propria voce e tantomeno la propria volontà, vuoi in merito alla salute di tutti e del territorio, che in merito alla gestione dello stesso.

Ed a questo punto emerge in tutta la sua chiarezza la verità che si è occultata fino ad oggi, e che si tenta tuttora di occultare nelle nebbie del polverone sollevato dalle varie opzioni scientifiche e smentite conseguenti, che si accavallano con ulteriori super perizie ed approfondimenti di indagini, nonché allargamenti delle stesse che soffocano in una infinità di “informazioni”, deduzioni e controdeduzioni la natura delle scelte che son da prendersi: che è politico-sociale, e non può essere altrimenti.

Non è alcuna branca scientifica, né l’ambito giudiziario, né alcun altro settore istituzionale che può mettere in discussione, ed ancor meno deliberatamente imporre al sistema del capitale-Stato nel suo complesso, di cui sono parte integrante, di rinunciare alla propria funzionalità e strategia che coinvolge al contempo gli aspetti economici, politici, militari, tecnologici, e della ormai unificata ricerca che abbraccia tutti i settori.

La scelta spetta a quella gran parte delle popolazioni che dallo smantellamento del Pìsq, e dal contestuale risanamento dell’area, ha tutto da guadagnare, non solo in termini di salute, ma di dignità e autonomia. Cosa che può ef-



di fatto? Non potendo ovviamente negare i numeri e i loro rapporti l’unica strada per contrastarli è la tergiversazione: i dati non sono completi, bisogna attendere i risultati anche delle altre indagini e così via. Ma 7 casi su 10 esaminati, con dei criteri precisi, non possono mica essere fatti scomparire da una qualche magia. Entrano così in campo altri elementi, che aggirano l’ostacolo: da un canto il dr. Cocco, dall’altro il procuratore di Lanusei dr. Fiordalisi. Il primo, che da molteplici anni “cura” lo stato di salute di quanti lavorano nel Poligono per conto di quanti lo gestiscono (e lo pagano), vanta unicamente per sé il titolo di epidemiologo accreditato ai diversi livelli istituzionali e pertanto, senza che si senta nella

fetturarsi solamente qualora ci si organizzi e si lotti in prima persona determinando l'impossibilità dell'utilizzo del Pisq e delle sue strutture che concernano aspetti militari o cosiddetti civili.

Tuttavia riteniamo importante continuare a mettere a nudo gli imbrogli, le bugie, i silenzi, le manipolazioni e le speculazioni di varia natura che a diversi livelli emergono quotidianamente. E in questo numero lo facciamo dedicando ampio spazio agli aspetti di natura scientifica. In quelli successivi verranno approfonditi altri aspetti, ugualmente importanti.

Certi che ciò non è affatto sufficiente a modificare lo stato attuale delle cose, coltiviamo l'illusione che ogni elemento possa contribuire a rendere consapevoli che solo la mobilitazione diretta, e l'autorganizzazione di quanti hanno solo da guadagnarvi dallo smantellamento della Base militare, è l'unica scelta da operare.

Scienza e ordine cosmico

Per scienza s'intende oggi l'insieme delle conoscenze raggiunte dall'uomo nelle varie discipline del sapere.

Le conoscenze scientifiche sono tali perché acquisite tramite determinati metodi che sono quelli propri della scienza moderna, i cui criteri base vennero elaborati da Galileo Galilei (tra la fine del '500 e i primi del '600). Precedentemente i criteri della conoscenza includevano tutta una serie di modalità, diverse delle quali escluse in seguito come non significanti, o addirittura causa di fallacia per la scienza.

La prima domanda che dobbiamo porci è la seguente: a cosa serve all'uomo la conoscenza? Si tratta di un bagaglio che soddisfa esigenze di tutti, oppure di un insieme di nozioni utile a soddisfare bisogni solo di alcuni (del filosofo, "concezionato", politico, detentore del potere)?

La risposta riposa nella stessa conformazione fisica e psichica della specie umana, che a differenza degli altri animali è fisicamente sprovvista per affrontare al meglio l'ambiente naturale, ma dotato di capacità intellettive che gli permettono di adeguare l'ambiente alle sue necessità vitali. L'uomo può adattare, entro certi limiti, l'ambiente a se stesso, e ciò può fare soltanto conoscendolo, cioè penetrando e carpando i segreti delle cose e le loro relazioni, che può così mutare a proprio favore. Conoscere significa ricostruire le cose, prevenire, sapere in anticipo come esse evolvono nel tempo e pertanto non trovarsi impreparati nell'affrontare gli eventi futuri.

In questa sede non possiamo entrare nel merito della discussione plurisecolare sulla "verità" o meno del contenuto del conoscere, e cioè se ciò che l'uomo conosce della e sulla natura (quindi anche di se stesso) corrisponde esattamente alla realtà. Dal punto di vista che a noi interessa è sufficiente l'affermazione che da alcuni è stata data della stessa scienza (e dei suoi metodi) recentemente: *le verità scientifiche sono semplicemente delle convenzioni*. Convenzioni certo utili ma per altro provvisorie: si possono migliorare, affinare, o abbandonare. La convenzionalità non è il solo paradigma che separa la scienza moderna dalla conoscenza precedente.

A segnare la rottura tra i due modi di conoscere sono pure altri elementi che è necessario individuare.



In certo qual modo conoscere è ordinare le cose, ordine che per essere studiato si deve costantemente ripresentare, o poter ricostituire dopo la sua rottura. Senza ordine, e senza la sua replicabilità, non vi può essere conoscenza alcuna. Così che conoscere infine coincide col dare ordine alle cose, in generale ordinare il cosmo. L'ordinamento del cosmo avviene con gli strumenti che l'uomo possiede negli specifici contesti geografici, storici, culturali in genere, che rappresentano l'orizzonte materiale e spirituale in cui si svolge la vita della specie. Ne consegue che, prima e al di fuori della nascita della scienza moderna sono stati elaborati una incalcolabile quantità di ordinamenti del cosmo, ciascuno dei quali ha una sua specificità. Tutti questi ordinamenti condividono però alcuni momenti: la concezione olistica dell'universo, ovvero l'intenderlo come organismo vivente costituito da tutti gli enti, materiali e spirituali, ognuno dei quali partecipa, con una qualche funzione, al tutto. L'osservazione, l'esperienza, l'intuizione e l'utilizzo di sempre nuove protesi, oltre alla conclusione logica delle sequenze dei fenomeni e dei comportamenti degli esseri, la penetrazione simpatetica stanno alla base delle diverse modalità di ordinare il cosmo, ordine che viene subitaneamente ricostruito nella sua sostanziale identità dopo la comparsa delle rotture, che si ricompongono nell'organismo-cosmo originario una volta individuate le cause.

La scienza moderna ha abbandonato la concezione olistica ed eliminato dal complesso degli strumenti per la conoscenza tutta una serie di momenti: esattamente quelli non riconducibili a rapporti numerici, cioè alla misurazione matematica.

In sostanza alla concezione del cosmo come organismo vivente viene sostituita la concezione del cosmo come macchina che, per quanto complessa possa essere, si può conoscere a partire dal funzionamento delle sue singole parti, riducibili a rapporti matematici, e ricostruire con ipotesi generali da verificare di volta in volta. Qualora l'ipotesi non corrisponda in qualche punto a quanto si verifica nella realtà, essa si corregge, si integra, si abbandona a seconda dei casi.

La caduta degli dei

La scienza moderna è basata sull'esclusione dal proprio campo d'indagine di ciò che non rientra nella misurazione numerica. Separa l'esistente tra ciò che è soggetto a misura e ciò che non lo è. Il processo di esclusione, tuttavia, necessita della creazione di ambienti adatti, i laboratori, ove tenere sotto controllo il fenomeno che si studia. Il laboratorio non è affatto un elemento circoscritto della natura, è bensì uno spazio-momento artificiale in cui le variabili (cioè gli elementi ed eventi) che intervengono sono controllati, gestiti in qualche modo dai numeri. L'esperimento, ovvero la prova di laboratorio, ecco l'altra invenzione della scienza moderna.

L'esperimento però deve essere eseguito sulla base di alcune regole, in modo tale che quanto si sperimenta in uno possa essere replicabile in altri laboratori e da altri scienziati, che devono concordare sui risultati.

Dunque la scienza moderna frantuma il cosmo, lo riduce alle sue parti "numeriche", ne ricerca di ognuna il meccanismo e ogni volta che crede di averne scoperto qualcuno erige tale scoperta a "legge". La legge scientificamente fondata, tuttavia, nel corso del tempo perde quel carattere di assolutezza che aveva all'inizio.

Lo scientismo, l'ideologia secondo cui la scienza moderna è in grado di scoprire le leggi immutabili che governano l'universo, è uno degli elementi della cultura europea (ed eurocentrica) che la medesima comunità scientifica è stata costretta ad abbandonare nel periodo a cavallo dei secoli XIX e XX.

Ci si è resi conto del fatto che il laboratorio, per quanto intenda replicare la realtà così com'è, in verità la coarta, tanto da dare risultati in certo qual modo falsati; l'osservazione medesima dei fenomeni in qualche maniera influisce sul loro corso. La matematizzazione del cosmo non si rivela cosa facile. Ad esempio, nello studio dell'atomo ci si è resi conto che non è possibile conoscere al contempo la velocità e la posizione dell'elettrone perché l'osservazione-misurazione di uno dei due momenti rende impossibile poterla effettuare nell'altro (principio di indeterminazione). Tuttavia, anche questo problema viene "risolto" in termini matematici, così che nel nostro esempio,

stabilita la velocità dell'elettrone, la sua posizione viene calcolata in termini di "probabilità matematica". La qualcosa significa che la scienza contemporanea non dà, e non può dare certezze di alcun tipo, ma probabilità (eventi che possono, in una data percentuale, oppure non possono verificarsi).

Una disciplina senza la quale la scienza sarebbe impossibile, è la statistica. Le cosiddette leggi scientifiche, infatti, trasformano in *norma* (*legge*, appunto) gli eventi che in determinate condizioni si replicano. Definite tali condizioni, la statistica organizza in tabelle numeriche le volte che si replica l'evento desiderato, le varianti eventualmente immesse e così via. In tal modo, nell'arco di un tempo definito, viene stabilito, ad esempio, che *in media*, ogni 4 nascituri da genitori sardi, uno è affetto da anemia mediterranea. Allo stesso modo, in una popolazione che per semplicità immaginiamo di due unità, che possiede due galline, statisticamente parlando, cioè *in media*, ciascuna di esse possiede un pollo.

Nella realtà fattuale però, non ogni 4 nascituri sardi, uno è ineluttabilmente malato; e se nella comunità immaginata vige la proprietà privata, e solo uno dei due componenti è proprietario di entrambe le galline, l'altro non ne possiede affatto!

Come si vede, la scienza afferma qualcosa sulla generalità dei casi, su ciò che si ripete. La singolarità le rimane estranea. E quanto afferma rimane comunque una tendenza, una possibilità che si può esprimere in probabilità matematica.

Con la scienza moderna, quindi, son caduti tutti gli dèi che precedentemente governavano il cosmo, anche quello più propriamente europeo – il dio dei cristiani – che è stato riposto, per poterlo scalzare dal laboratorio dello scienziato, sullo sfondo del cosmo. Se proprio si vuole un Dio creatore dell'universo, che lo si intenda "al di là della scena", ma non certo come propulsore del mondo da egli creato, mondo materiale che si manifesta ed articola secondo quei rapporti matematici che l'uomo si approssima a scoprire.

Le ragioni della scienza

Si impongono a questo punto alcune considerazioni.

Perché la scienza moderna è sorta; perché è sorta con le sue specifiche caratteristiche; perché è sorta in quel determinato contesto storico-sociale?

Se non si affrontano tali domande non si comprendono né gli accomodamenti di varia natura che la scienza sperimentale ha richiesto nel tempo, né gli sviluppi soprattutto di alcune discipline che oggi s'impongono a livello planetario, segnando indelebilmente il presente e l'immediato futuro dell'uomo e del cosmo.

Per oltre un millennio i popoli europei son stati costretti a vivere in funzione del dio cristiano. La Chiesa cattolica romana, detronizzati tutti gli altri dei dall'Olimpo, vi ha installato il proprio, ed ergendosi a suo intermediario sulla terra ha imposto il proprio ordine del

cosmo, assegnando secondo i propri interessi i ruoli specifici alle sue varie componenti: l'ordine degli astri, il loro ciclo apparente, la posizione della terra sede degli interpreti della volontà divina, la gerarchia degli esseri divini e di quelli terrestri, tutto ordinato secondo i suoi criteri. Gli strumenti in possesso dell'uomo, la logica, la matematica, i saperi e le tecniche, le molteplici conoscenze che pur si avevano e permettevano agli uomini di sopravvivere, non potevano infrangere impunemente i limiti interpretativi del dogma della Chiesa. Fino a quando, e per una decina di secoli, le condizioni generali delle società europee – strette nell'ambito delle invasioni barbariche, delle guerre infinite di conquista e riconqui-

una impresa produttiva, commerciale, o finanziaria per averne alla fine del ciclo uno più grande, si espande col tempo dalle città alle campagne, ove gli strumenti di lavoro, le colture, l'allevamento vengono migliorati.

È l'epoca dell'accumulazione originaria del capitale, cioè della costituzione generalizzata di immense ricchezze generate dall'intreccio sistematico di alcuni fattori che stanno alla base della società capitalistica: la finanza, il commercio, l'innovazione tecnica applicata in ambito produttivo e quello "spirito" attivo tipico dell'uomo che rinasce, che intravede la felicità non più esclusivamente nel futuro regno dei cieli, ma anche nella vita terrena. È l'epoca del Rinascimento di tutte le attività

umane, della scoperta di nuove rotte e di sconosciute terre, addirittura continenti, con immense ricchezze. Il bagaglio di conoscenze nelle molteplici discipline (dalla geometria alla meccanica, dall'astronomia al calcolo) viene coltivato intensamente e si aggiungono le "riscoperte" di quello dimenticato nel buio dei secoli perché non ritenuto utile per l'unico orizzonte esistenziale fino allora concepito: la contemplazione e la preparazione delle anime al trapasso dal veicolo corporale al regno della beatitudine eterna.

Le condizioni della vita materiale emergente impongono che il bagaglio di conoscenze soddisfi effettivamente i bisogni impellenti della "rinascita".

L'impresa capitalistica, pur con la sua aleatorietà, è basata su conteggi più o meno precisi: i costi debbono essere inferiori alle entrate, realizzando quel margine di

guadagno per il quale vale la pena di affrontare i rischi. Inoltre l'intensificarsi della concorrenza impone di abbassare i tassi d'interesse, di affinare gli strumenti produttivi per un miglior prodotto da offrire sul mercato, di avere cognizioni meccaniche più avanzate, di stabilire percorsi terrestri e rotte marine più brevi e più sicure allo scopo di ridurre per quanto possibile i costi ed aumentare il margine di guadagno.

Entro questo nuovo orizzonte di vita sociale personalità quali Galileo, trovano l'ambiente adatto a far fiorire tutto il loro ingegno, nonostante le avversità.

Ben si capisce perché la teoria eliocentrica (copernicana), nonostante l'abiura di Galileo dietro il terrore della tortura inquisitoriale, doveva spuntarla: i calcoli e la disposizione planetaria della teoria geocentrica se coincidevano col dettato della teologia cattolico-cristiana, si dimostravano fallaci per le rotte marine e terrestri ove la disposizione reale degli astri è il solo punto di riferimento certo.

La scoperta in pratica dell'intero globo terraqueo richiede quelle conoscenze imposte dal capitalismo avanzante che alla fine del XVIII secolo si imporrà come modo di produzione dominante.

Per millenni il sistema geocentrico ha soddisfatto le esigenze dell'uomo di un ordine cosmico, ma da un dato punto in poi si manifestò insufficiente.

Le condizioni inedite di vita materiale imposero un nuovo ordine cosmico che la scienza



sta, delle pestilenze che inevitabilmente facevano ulteriori stragi di uomini che si aggiungevano alle distruzioni materiali – hanno impedito modificazioni significative della maniera di vivere, la Chiesa ha avuto buon gioco nell'indicare "la vita felice oltre la morte" quale ricompensa per le sofferenze dell'esistenza terrena.

Ma nel momento in cui da quelle entità non pienamente soggette all'imperio della Chiesa che erano le città libere (non solo dell'Italia) si son articolate e sviluppate le professioni, si è intensificato il commercio e son state razionalizzate le attività bancarie la coazione viene messa in discussione, nei primi tempi, per poi essere del tutto abbattuta.

L'intensificazione della produzione artigianale e il miglioramento dei prodotti del lavoro, l'intensificazione del commercio per terra e per mare che incrementano la ricchezza, l'aumento della circolazione finanziaria, la primordiale organizzazione capitalistica del lavoro impongono il miglioramento delle tecniche contabili (l'uso specifico della matematica nella contabilità dell'impresa, la tecnica della partita doppia, una particolare contabilità che permette la gestione ottimale delle attività imprenditoriali, risale agli anni intorno al Mille). Il circuito capitalistico della produzione del profitto, cioè l'investimento di un dato capitale in

za moderna è riuscita a dare.

Come si vede, dunque, la scienza è pratica concorrente del divino; nulla di più!

La rinascita di dio

Se l'ordine cosmico era abitato per decine di migliaia d'anni da molteplici dèi, oltre agli altri esseri, dal suo avvento la scienza moderna semplifica assai le cose: il cosmo materiale funziona con regole (logiche) proprie, che sono i rapporti numerici; il dio tradizionale, per chi ancora vi crede, nulla ha che fare in tale cosmo e lo si situa in quell'altrove sconosciuto di cui la scienza nulla può dire. Riordinato così, il mondo degli esseri materiali è oggetto della scienza, che ne può penetrare i segreti matematici, e del quale l'uomo si erge a padrone.

Così come le reali condizioni storico-sociali dell'Europa rinascimentale hanno rappresentato l'*humus* su cui si è coltivata la scienza moderna, col trascorrere del tempo si è evidenziato che se questa apporta dei benefici, comporta al contempo delle negatività di varia natura, in primo luogo a livello sociale.

L'applicazione delle scoperte scientifiche, e lo stesso affinamento delle applicazioni in campo produttivo, ad esempio, hanno indubbiamente elevato la produttività in ogni settore dell'economia, ma non tutti godono di tali benefici; anzi la grande massa del genere umano, bambini donne e vecchi inclusi, risultano sottoposti a condizioni di lavoro brutali, o esclusi addirittura dalla possibilità di esistenza perché espropriati di ogni cosa. All'aumento della produttività corrisponde il consumo fino all'esaurimento delle risorse disponibili, con la conseguente distruzione dell'ambiente naturale e il suo avvelenamento. La feroce concorrenza per l'accaparramento delle risorse e dei territori, brutalmente strappati ai popoli aggrediti fino al loro completo sterminio, comporta che il "mercato" – ovvero lo spazio in cui le merci si confrontano – includa in se stesso ogni essere, ogni cosa, ogni rapporto, riducendo a merce qualsiasi categoria, anche, se non soprattutto, umana.

I conflitti di classe, cioè le lotte quotidiane che oppongono i fruitori delle ricchezze prodotte socialmente ed i produttori delle stesse, ma esclusi dal loro godimento, mettono in discussione l'esistenza medesima del sistema capitalistico. Da ciò la necessità di un intervento concentrico di molteplici momenti atti a mantenere entro un limite controllabile la guerra di classe: l'ampliamento dei poteri dello Stato come mediatore tra le classi sociali; il riconoscimento di alcuni diritti dei lavoratori sia sul piano della retribuzione che della salubrità nei posti di lavoro; l'utilizzazione delle risorse pubbliche in funzione di indottrinamento dei cittadini, e così via.

Le discipline storico-sociali che si occupano a livello scientifico dell'uomo come individuo inserito in contesti sociali, a partire dagli inizi dell'800 si moltiplicano ed affinano, dimostrandosi utilissimi strumenti di dominio delle menti e degli atteggiamenti umani. Psicologia, sociologia, etnologia, la medesima storia, la linguistica e così via, offrono materiali utilissimi nella gestione dei conflitti sociali, soprattutto perché riescono ad afferrare tensioni generalizzate ed i processi del pensiero che religiosamente compensano i bisogni e le sofferenze dell'esistenza con l'invenzione del divino-sacro.



L'ideologia scienziata, il far dipendere dallo sviluppo della scienza e dalle applicazioni delle conoscenze scientifiche la concretizzazione della giustizia sociale, dell'eguaglianza degli uomini, del godimento della vita per tutti, è la religione tutta laica che a partire dal XVIII secolo sostituisce o affianca quella tradizionale.

Tappa dopo tappa, scoperta dopo scoperta, superamento continuo dei limiti della conoscenza umana, ecco il percorso temporale che la scienza deve compiere, ed il cui tragitto si può certo accelerare, ma non rivoluzionare.

Ecco spuntare dalla finestra quel dio che la scienza aveva licenziato per la porta: il futuro, l'ideologia della felicità per tutti in quel perenne domani che mai arriva. La scienza come dio tutto umanizzato!

Il presente storico

La comunità scientifica, tra la fine dell'800 ed i primi del '900, ha chiarito a se stessa che neppure la conoscenza scientifica è assoluta: le sue "leggi" (principi generali) sono del tutto provvisorie, son frutto di un accordo tra addetti ai lavori, son modificabili fin quando risultano utili, qualora non vengano corroborate dall'esperienza vengono sostituite da altre che assolvono momentaneamente la loro funzione. L'ipotesi scientifica non potrà mai essere definitivamente verificata dall'esperienza, ma potrà di volta in volta superare le prove cui è sottoposta (principio di corroborazione); al contrario, qualora essa non superi positivamente anche per una sola volta l'esperienza, verrà abbandonata (principio di falsificazione) e sostituita da una nuova ipotesi.

L'indeterminatezza, tradotta in termini di probabilità matematica, rende precaria la normativa delle scienze sia naturali sia storico-sociali. Tanto più che queste ultime difficilmente possono trovare laboratori ristretti in cui isolare tutte le variabili che rendono osservabile uno specifico fenomeno.

Tuttavia il paradosso della "legge" scientifica (che legge non è in quanto frutto momentaneo di convenzione), viene tenuto nella stretta cerchia della comunità di scienziati; mentre per il volgo è assurda ad ideologia.

L'ideologia della scienza ha determinato in

questo modo le possibilità concrete del capitale di indirizzare risorse in ricerche ed applicazioni in campi del tutto ignoti all'uomo, ingenerando l'invenzione di inediti materiali, alterando gli organismi esistenti, creando molecole artificiali ed immettendo il tutto nel mercato.

Un universo artificiale che, nato dal profitto e per il profitto, non solo non risolve i grandi problemi dell'umanità ma ha aperto una sorta di vaso di Pandora per cui, per il grosso dell'umanità ai mali precedenti altri impensabili se ne sono aggiunti, fino a creare condizioni di irreversibilità.

Se l'epoca in cui dominava l'industrialismo ha causato distruzioni, sfruttamento, inquinamento fino alla modificazione degli equilibri ambientali per cui è stata possibile la vita sulla terra, le nuove tecnologie (nano e biotecnologie, telecomunicazioni ...) aprono scenari apocalittici, le cui conseguenze non solo non sono prevedibili, ma si ignorano del tutto le modalità per porvi rimedio in qualsiasi modo esse si manifestino.

Pensiamo ai materiali artificiali, alle manipolazioni genetiche degli organismi, all'uso indiscriminato di elementi radioattivi, alle modificazioni del DNA ed alla contaminazione che subiscono i tre regni della natura dalla produzione, esposizione, assorbimento di materia e "vita" combinate in laboratorio.

La scienza, le tecniche attuali sono in grado di misurare, di stabilire sia pure per grandi linee, di correlare effetti distruttivi alle specifiche cause? La risposta è, per la grande maggioranza dei casi, NO!

No, perché non vi è possibilità, fuori dei laboratori, di neutralizzare tutte quelle varianti, tutti gli intrecci sconosciuti che intervengono nel cosmo interrelato. Ecco perché ci si accontenta, ancora una volta, del ricorso alla ideologia scienziata, laddove le conoscenze attuali su quel che accade anche di altamente tragico sono nulle. Ed ecco perché non è la scienza a poter dare delle valide risposte ai problemi di natura politico-sociale, la soluzione dei quali può avvenire soltanto in ambito diverso, quello del reale conflitto tra quanti rinviando ad un ipotetico domani il soddisfacimento di bisogni attuali, da un lato, e dall'altro quanti invece pretendono il loro soddisfacimento nell'attualità.

Tali problemi si risolvono ben lungi dall'attesa di un responso di un qualsiasi messia: è vicenda tutta sociale.

Mefistofele

I kapò del Salto di Quirra



Certo che fa una certa impressione il fatto che alcune delle vittime dirette del Poligono Interforze del Salto di Quirra assumano il ruolo di *kapò*.

I *kapò*, come ha ben evidenziato l'omonimo film diretto da Gillo Pontecorvo, son quelle persone che hanno assunto un ruolo particolare nei campi di concentramento nazisti (lager di sterminio per ebrei, antinazisti, omosessuali, zingari, ...). Vittime esse stesse della politica di annientamento hitleriana, svolsero la funzione di controllore, spia, esecutore, torturatore dei propri compagni di sventura, spesso superando in crudeltà e determinazione gli stessi nazisti. La loro depravazione origina da molteplici fattori: il terrore di venire eliminati, il voler comunque godere di privilegi di varia natura rispetto ai più, l'assenza di personalità e dunque l'identificazione col potente, aver salvaguardata la propria vita a scapito di chiunque, assenza di sentimenti e di eticità, esperienza esistenziale precedente escludente ogni rinuncia o sacrificio, il rifiuto di ciò che si è e così via. Difficile, anche se non impossibile, che all'origine dell'accettazione del ruolo di *Kapò* vi sia uno solo dei fattori appena elencati, è molto più probabile che vi concorrano diversi di essi.

Ciò che più colpisce, del *kapò*, è la nullità

della personalità e la totale assenza di valori umani che riconoscono nell'*altro*, nelle sue vittime cioè, un proprio simile: insomma è l'assimilazione piena della mentalità nazista che a sua volta non riconosce nel *kapò* un essere umano bensì uno strumento utile per svolgere alcune mansioni.

Nonostante l'alto grado di degenerazione raggiunto dal nazismo, non è affatto vero che esso sia stato un qualcosa di imprevisto, una sorta di interruzione di quello che sarebbe il "progresso", diversamente ininterrotto della civiltà umana, ovvero la conquista di valori sempre più alti ciascuno dei quali supera ineludibilmente quello precedente, senza possibilità di un ritorno all'indietro della storia degli uomini. La verità è ben altra, anche se la propaganda dei vincitori della seconda carneficina mondiale ha dovuto elevare a barbarie il nazismo, per il semplice motivo di nascondere la contestuale barbarie da essi liberamente praticata. Basti pensare a quanto accadeva nei lager del socialismo di Stato, nelle colonie delle democrazie occidentali e nelle loro caserme a scapito dei malcapitati che si oppone-

vano ai dominanti. Di più, la barbarie non è affatto terminata con la fine del Secondo macello di dimensioni planetarie, ma è ininterrottamente proseguita come sistema per sconfiggere gli irriducibili alla servitù del capitale-Stato, così che possiamo sintetizzare i decenni trascorsi fino ad oggi ricordando gli orrori degli USA in Vietnam, oppure in Sudamerica, poi quelli inglesi nelle colonie britanniche, quelli portoghesi e così via. Fino alle torture nelle questure e caserme italiane, arrivando ai tempi più recenti in cui si accavallano quelle compiute dai "soldati di pace" di ogni Stato in Somalia e quelle dei secondini ai danni dei detenuti del carcere di San Sebastiano a Sassari, quelle dei molteplici eserciti in Irak ed Afghanistan, e quelle tutte nostrane somministrate nei campi di concentramento per le decine di migliaia di profughi razzisticamente racchiusi nel concetto di "extracomunitari", quando non affogati volontariamente dalle navi del Ministero della Guerra, o impediti nello sbarco decretandone la morte certa.

Nel tentativo di celare l'evidenza, cioè che il percorso temporale dell'umanità non è affatto una linea retta né tantomeno un viaggio senza ritorno dalla bestialità originaria alla umanità completa e definitiva, si son conati appositi termini o si è dato particolare signifi-

cato a quelli esistenti, operazione linguistico concettuale che dovrebbe rimarcare l'ideologia storicistica di fondo. Così si evidenziano presunti sintomi di pazzia in Hitler o, l'altra faccia della medaglia, in Stalin, per esempio, a rimarcare la presunta irrazionalità delle loro mire ed atteggiamenti; o, ancora, si tramutano in errori gli orrori ben razionalmente operati da tutti i poteri costituiti; oppure, e qui la finiamo, si attribuiscono a presunte degenerazioni o deviazioni di singoli individui o apparati, quel che invece è dovuto a sistematica pianificazione di eliminazione brutale, o soffocamento violento con tutti i mezzi a disposizione di quei fenomeni e movimenti ritenuti non assorbibili dal sistema imperante. Ma, se eran pazzia i lager di Hitler, son altrettanto pazzia quelli americani, italiani, francesi ecc. Tuttavia tale ragionamento, effettivamente da pazzi, porterebbe alla conclusione che invece di un percorso in avanti verso la piena umanizzazione, la specie uomo ne segue uno del tutto contrario, verso la più completa bestialità. Una versione dello storicismo, questa, che ci rimanderebbe a Rousseau, oltre a mettere in crisi di credibilità l'intero sistema attuale del dominio, che si vuole fondato sul massimo della razionalità, ovvero dell'utilizzo della ragione nel suo manifestarsi in ogni ambito del sociale umano, in cui fini da raggiungere e mezzi utilizzati son pianificati secondo i criteri della logica formale e della conoscenza scientifica. Ma questi sono esattamente i parametri propri della politica di Hitler come di Stalin, dei regimi democratici come di quelli dittatoriali, per cui, a parte le parole e le ideologie, le differenze che si vogliono erigere non sussistono affatto.

Siamo di fronte alla evidenza storica che nega ogni validità all'ideologia storicistica secondo cui il percorso temporale dell'umanità segue una traiettoria lineare in ascesa, per cui il passato è definitivamente superato dalla nuova tappa raggiunta. Ma la storia dell'uomo non va in linea retta ascendente, è bensì un circolo, un continuo ripresentarsi di problemi che ogni volta si debbono affrontare. E così anche i ruoli storici, figure e funzioni che sarebbero dovute scomparire per sempre dall'ambito delle vicende umane, riemergono in ogni epoca, ed i kapò compaiono anche nei territori all'intorno del Poligono sperimentale di Perdas de Fogu-Salto di Quirra.

Alcuni allevatori, bottegai ed appartenenti a diverse altre categorie, in più occasioni han fatto blocco unico con gli apologeti del PISQ, utilizzando come arma – a parte l'intimidazione nei confronti di altre vittime del militarismo-Poligono che ne vogliono lo smantellamento – esattamente tutte quelle bugie, pretesti, osservazioni, di quanti dalle attività della Base guadagnano milioni di euro e carriere politiche, militari, amministrative, senza peraltro rischiare nulla se non la vita e la salute degli altri. Atteggiamento che senz'altro rafforza i diretti responsabili della strage in corso, e fa loro credere che siano i soli ad esser nati dopo 9 mesi di gestazione.

Ora, che un mercante, un bottegaio, un allevatore o coltivatore rivendichi la sua presenza ed il diritto alla propria attività nel territorio ove opera, interno o limitrofo all'area militare, è sacrosanto e merita certamente un appoggio quanto più esteso da parte di quanti abitano lo stesso territorio. Ma è altresì sacrosanta la medesima rivendicazione avanzata da



tutte le altre categorie di abitanti, o no? Quel che non è affatto sacrosanta né, pertanto, condivisibile ed è quindi da combattere, è la pretesa degli uni di campare a scapito della vita e della salute altrui.

Il ruolo di kapò che quelli hanno assunto, è derivazione diretta della dipendenza materiale e spirituale (etica, ideologica) che il militarismo ha imposto in 60 anni. O ci si rende conto di questa verità determinante, oppure le cose andranno di male in peggio fino alla lacerazione delle nostre comunità. Ciò significa, papale papale, che la convivenza fra civile e militare è immediatamente connivenza, con la subalternità del primo elemento al secondo.

I responsabili dei problemi di allevatori, coltivatori, artigiani e commercianti, alcuni dei quali lamentano la crisi nei propri settori, non sono di certo i loro vicini di casa o comunque coloro che abitano il territorio da che storia è storia; l'intruso è precisamente il militarismo, che avvelena, uccide, malforma e deforma uomini e bestie, acque cielo e terra. La pretesa di poter vivere del proprio lavoro, nel territo-

rio in cui operano, non può tramutarsi in violenta imposizione che soffoca l'uguale pretesa di tutti gli altri. È questione di scelta consapevole, non determinata dalla nefasta influenza dei vari momenti del potere costituito che ha ribaltato i termini reali della questione: gli estranei, in quei 13 mila ettari di territorio sardo non sono le comunità sarde ma i militari, i costruttori d'armi e l'intera classe politica-istituzionale che si sono imposti a proprio esclusivo vantaggio.

I kapò hanno la possibilità di capirlo e di mutare atteggiamento, aprendo le prospettive di una lotta comune delle popolazioni che sola può risolvere i problemi di tutti: da quelli di natura economica che soffrono alcune categorie, a quelli di tipo sanitario che coinvolgono l'insieme delle comunità, imponendo la liberazione del territorio dal militarismo ed il risanamento delle aree inquinate, oltre a quelli di ordine etico non rendendosi più corrispondenti in alcun modo delle stragi perpetrate in molteplici angoli del pianeta grazie anche alla disponibilità del Pisq da parte delle industrie d'armi e degli eserciti di mezzo mondo.

La partita è appena cominciata.

Nulla da nascondere

In una delle ultime iniziative promosse da Atobiu (il circuito dei Gruppi di lotta contro il Pisq) una delle persone presenti, in modo serio e cogliendo tutti noi sconcertati, ci ha angelicamente posto la seguente domanda: “Ma a voi, chi vi paga?”, lasciando intendere che tutti gli altri che intervengono sulla vicenda, cioè i fautori del Poligono militare e delle sue attività, vengono pagati da qualcuno, o comunque hanno diritti interessi da difendere. Al nostro iniziale sconcerto, dovuto più che altro alla lucida consapevolezza del ragazzo in merito alle ragioni di quanti il Pisq lo sostengono a spada tratta, è seguita una ampia riflessione che in questa sede è utile socializzare.

In realtà quella domanda semplice e solo apparentemente ingenua, cela delle serie problematiche che difficilmente vengono affrontate. Vediamone alcune.

Il punto da cui origina, diciamo l'orizzonte culturale in cui matura la domanda è che affinché qualcuno si adoperi in una qualsiasi iniziativa deve averne un qualche tornaconto, ovvero un interesse che lo stimoli; diversamente “chi glielo fa fare”?

Su questo dato di fatto non si può essere che d'accordo, tutti quanti, favorevoli e contrari al militarismo. Ciò che invece quella domanda lascia celata è la posizione errata, purtroppo molto comune, che interesse o tornaconto contemplino esclusivamente l'aspetto monetario, per cui “coltivare il proprio interesse” equivarrebbe esclusivamente al calcolo matematico dell'eventuale guadagno in termini economico-finanziari.

Da dove scaturisce una tale “mentalità”?

Certo non è dovuta alla particolare conformazione mentale del nostro giovane interlocutore, trattandosi come già affermato di comune orizzonte culturale non certo limitato alle popolazioni del Sarrabus e dell'Ogliastra, purtroppo, quanto propria del sistema vigente che intende ogni manifestazione delle vite in termini monetari, avendo ridotto tutto a merce e come tale corrispondente a un qualche prezzo. Nella specifica realtà geoumana in cui da oltre mezzo secolo insiste il Poligono militare, tale verità si è profondamente radicata che oggi paiono scomparsi del tutto aspetti di diversa natura che si scontrano frontalmente con tale pregiudizio. Non a caso, proprio coloro che dal Poligono ne traggono direttamente interessi materiali, grossi e piccini, fin dal primo manifestarsi dei dubbi sulla sua positività ed ancor più all'emergere delle evidenti contestazioni alla sua presenza ed attività, han continuamente rivolto l'accusa ai “contestatori”, magari ammalati o parenti di deceduti a causa delle malattie contratte, di mettere in discussione la base militare semplicemente in quanto pretesto per “richiedere dei soldi”, ovvero per ricavarne dei risarcimenti in moneta sonante. Ora, a parte che diversi parenti di deceduti han sempre chiarito in assemblee pubbliche che non intendono affatto tradurre i propri defunti in termini di merce (perché soltanto alla merce si può dare

un valore in termini monetari) e quindi contrattare il loro prezzo per l'eventuale risarcimento, è fuori di ogni dubbio che chi lancia tali accuse in realtà colpisce se stesso, non soltanto perché nella realtà delle cose i favorevoli al Pisq son tutti legati ad esso proprio a causa dei benefici che ne traggono in termini economici, ma ancor più perché pretendono, contraddicendosi, che solo essi possano aver diritto a tali benefici!

Un sia pure veloce sguardo alla composizione delle categorie sociali che inneggiano ai benefici del Poligono la dice assai lunga su questo punto: diversi commercianti che vedono nella massiccia presenza dei militari un maggior numero di clienti possibili; i militari e le loro famiglie che traggono dal Pisq non solo il loro beneficio finanziario mensile, ma anche il fatto che finché questo resta dove sta, possono contare sulla propria residenza vicino alla fonte di guadagno; quei pastori che ragionano all'inverso e pensano che la terra ove in parte pascola il loro bestiame, sia concessione personale dei militari, e non il contrario; i vertici ministeriali, che ovviamente ne traggono stipendi, carriere e mazzette di ogni tipo; i fabbricanti d'armi che possono vantare favolosi dividendi e fondi neri per arricchire e sostenere i propri uomini nelle sedi politico-istituzionali opportune; i politici e le loro clientele a tutti i livelli, dal parlamento agli enti locali fino ai vertici delle istituzioni di vario tipo dislocate nel territorio (ARPAS, ASL, ecc.); qualche artigiano, ad esempio il fornai, il verduraio, forse il falegname manutentore; la signora anziana addetta alle pulizie, e quei “babbi di famiglia” che hanno quell'onorevole lavoro per intercessione compassionevole del sindaco a cui hanno promesso il voto, o della parrocchia che a sua volta riceve dai militari di tanto in tanto qualche utile donazione; infine gli studenti delle scuole professionali che sperano a diploma raggiunto di essere assunti, come quel centinaio di tecnici che già vi operano, dalla Vitrociset, benefattrice in loco di tante famiglie ed ancor più elargitrice ad ampie mani di ottime “prospettive per il futuro”. Tutti costoro, che non sono affatto i più, ma sempre troppi, han la pretesa che la gran parte della popolazione che dal Pisq riceve malattie quasi certe, impossibilità di utilizzo del territorio, limiti assurdi alla propria libertà di movimento, impedimenti nelle proprie attività, un sistematico indottrinamento militarista, si opponga al Pisq per una semplice questione di soldi.

Ma mi faccia il piacere! direbbe il simpatico Totò.

Per ridicolo che sia, non è la replica del detto popolare: “Su boi ki narat korrudu a su mulenti”?

Il ridicolo, comunque, è soltanto l'aspetto più appariscente della vicenda. In verità

è molto più seria l'altra faccia della medaglia, quella consistente nel non riuscire a concepire che “fare i propri interessi” è concetto che abbraccia uno spettro incommensurabile di atteggiamenti e prese di posizione. Salvaguardare la propria salute, non è forse “fare il proprio interesse”? E non è forse curare i propri interessi attivarsi per impedire che il cancro del militarismo e tutto ciò che vi è di contorno, continui a penetrare ogni ambito della vita umana restringendo ancor più gli spazi di libertà per individui e comunità? Non lo è, altresì, l'opporci al gigantesco sperpero di risorse umane che comporta di per sé l'esistenza degli eserciti? E non è curare i propri interessi l'opporci alle stragi in corso, alla distruzione del territorio, all'avvelenamento di cielo terra ed acque addebitabili in buona parte anche al militarismo?

Potremmo proseguire fino a riempire volumi in dimostrazioni concrete di manifestazioni di lotta ed opposizione all'esistente, o a qualcuna delle sue sfaccettature specifiche, ove nel “fare il proprio interesse” non si riscontra alcuna riconduzione diretta né indiretta alla mercificazione, o monetizzazione delle motivazioni. Ma sarebbe come lavare la testa all'asino.

Non avendo nulla da nascondere, chi scrive queste righe riconosce tra le motivazioni affatto non monetizzabili del proprio operare contro il Pisq e ogni altra forma e presenza militarista, il tentativo di ricreare nelle comunità una compattezza di intenti ed azione che sia alla base per riconquistare il territorio malamente estorto, in funzione della sua diretta utilizzazione attraverso istituti comunitari in cui siano definitivamente banditi i rapporti padrone-servo, comando-obbedienza, potere concentrato-subalternità dei più. Da questo punto di vista che il Poligono militare di Perdas de Fogu venga chiuso d'autorità (ipotesi per altro improbabile, ma non certo impossibile) a causa della comprovata nocività per la vita di flora fauna e territorio, oppure per la mobilitazione diretta popolare (magari in quanto tra le sue motivazioni primeggia tale nocività) assumono una ben diversa valenza. Nel primo caso, infatti, si tratta sempre di volontà del potere costituito, non impedita al momento della costituzione del Poligono né al momento del suo disimpegno; nel secondo caso, invece, è la volontà delle comunità che si impone ai potenti, mettendoli col culo per terra, a ribadire che la loro potenza di dominio è reale solo e soltanto se le genti rinunciano a manifestare la propria potenza e volontà.

Nessuna illusione da parte nostra; le comunità possono oppure non possono prendere nelle proprie mani il territorio in cui abitano e la sua gestione diretta, in funzione degli interessi di ogni singolo e di tutti. Rimane comunque il fatto che assieme ad altri, se dovesse manifestarsi l'occasione, oppure da soli, la nostra lotta contro la base militare la porteremo avanti. Contro tutti coloro che la sostengono.

Le spese militari in Italia

I governi italiani (di qualsiasi colore siano) spendono *circa* 28 miliardi di euro ogni anno nel "settore" militare (fonte SIPRI). Si tratta comunque di una cifra indicativa, perché sapere l'esatto ammontare delle spese militari italiane è a dir poco problematico, in quanto il bilancio della difesa risulta piuttosto "opaco". Infatti diverse spese vengono inserite nei bilanci di altri ministeri, per esempio le spese per nuovi sistemi d'arma risultano a carico del ministero per lo sviluppo economico; le missioni militari all'estero risultano finanziate con fondi del ministero dell'economia; la "corsa allo spazio" viene finanziata con fondi sottratti al bilancio della pubblica istruzione e ... molto spesso acquisti di materiale bellico effettuati nell'immediato vengono iscritti nei bilanci ... degli anni a venire.

Il bilancio specifico del Ministero della Guerra è suddiviso in 4 parti: *funzione difesa*, *funzione "sicurezza del territorio"* (i Carabinieri), *funzioni esterne e trattamento di ausiliaria*. La spesa per i carabinieri è di poco superiore ai 5 miliardi di euro, su un totale a bilancio di poco superiore ai 23 miliardi. È necessario far notare che non vengono iscritte come spese militari quelle necessarie per mantenere gli altri corpi di "sicurezza" e che l'Italia detiene il numero più alto al mondo di forze di polizia in proporzione al numero di abitanti. *Funzione esterna e trattamento di ausiliaria* sono capitoli di spesa tutto sommato trascurabili. La *funzione difesa*, che assorbe la stragrande maggioranza delle risorse, si suddivide a sua volta in 3 voci: personale, esercizio, investimento. La spesa per gli stipendi del personale assorbe oltre 9 miliardi e mezzo di euro, quella di esercizio 1 e mezzo e quella per gli investimenti quasi 4.

Per quanto sia umanamente difficile per noi ragionare in questi termini cerchiamo di capire quale sia il progetto che tutte queste risorse sottratte alla collettività vanno ad alimentare.

Durante la guerra fredda l'esercito italiano era organizzato nella duplice funzione di respingere un'eventuale minaccia proveniente dal blocco sovietico e reprimere eventuali rivolte popolari. Con la fine della guerra fredda l'esercito è stato rimodellato per una sempre crescente proiezione all'estero delle sue attività. Si è passati a quella che eufemisticamente viene definita "difesa attiva" degli interessi nazionali. Nel secondo dopoguerra l'esercito

italiano ha effettuato 114 interventi all'estero: dagli anni '80 e fino al 2000 si segnava una media annuale di 9-10 interventi, ma dal Duemila ad oggi si è avuto un incremento esponenziale, fino ad arrivare a circa 30 interventi all'anno.

La legge 331 del 2000 ha sancito la riorganizzazione militare e il passaggio dall'esercito di leva a quello mercenario eufemisticamen-

tronaggine. Ci sono più comandanti che comandati, il che risulterebbe insensato se non si tenesse nel dovuto conto che più è elevato il grado, più è alto lo stipendio. Si pensi che l'esercito conta 19 brigate e 511 tra generali ed ammiragli: gente lautamente pagata.

Le spese di esercizio sarebbero, a detta degli stessi militaristi, inadeguate alla corretta manutenzione dei mezzi, e quelle per l'addestramento sono quasi totalmente assorbite dagli stipendi, il che vuol dire che gli impegni attuali sono, per le risorse disponibili, al limite della sostenibilità. Viene da dire meglio così, più questi criminali sono inefficienti, meno gente crepa in giro per il mondo!

Ma purtroppo anche tale realtà ha un suo drammatico risvolto: ad esempio l'addestramento nei poligoni diviene sostenibile finanziariamente evitando di mettere in

atto le più elementari misure di bonifica e tutela della salute dell'ambiente e delle popolazioni. Oltretutto per recuperare risorse, i poligoni vengono affittati e concessi agli eserciti stranieri e alle imprese private (che vengono sempre di più coinvolte nella gestione stessa dei territori). E dato che le risorse per la manutenzione dei mezzi mandati in guerra, risultano sempre più precarie, si predilige comprare sempre nuovi e complessi armamenti, e infatti le spese per gli investimenti continuano a crescere.

Nel solo nel mese di dicembre 2011 è stato approvato dalla Commissione Difesa della camera un incremento di spesa di circa 500 milioni di euro per l'acquisto di nuovi sistemi d'arma, che poi costerà troppo mantenerli. Prendiamo alcuni esempi: un'ora di volo dei caccia che hanno bombardato la Libia è costata tra i 30.000 e i 65.000 euro (ai libici le vite umane e le strutture distrutte); ogni ora di navigazione della portaerei Garibaldi solo di carburante costa 100.000 euro.

La realtà è che le spese militari italiane risultano sensate e sostenibili solo se per mantenere il loro ritmo si tagliano risorse da ogni altra parte del sociale.

Solo i nuovi cacciabombardieri F-35 costeranno 16 miliardi di euro, oltre gli altissimi costi di manuten-

zione ed esercizio e sono "sovradimensionati" per gli attuali conflitti in cui è coinvolta l'Italia, in cui il nemico è costituito da popolazioni resistenti; inoltre risultano non competitivi rispetto ai nuovi aerei russi e cinesi. La riduzione del numero dei nuovi caccia da 131 a 90, poi, non è affatto sinonimo di riduzione delle spese, dal momento che diversi Stati che partecipavano al progetto vi stanno rinunciando e gli stessi americani che dovevano acquistarne più di mille li ridurranno del 50%; pertanto i costi per singolo veivolo lieviteranno enormemente, e già oggi sono passati dai circa 60 milioni di euro a veivolo a 115.

Il costo dei nuovi radar che si vogliono piazzare nelle coste sarebbe di 400 milioni di euro, lo scopo dichiarato è quello di prevenire l'immigrazione clandestina ma per lo più sono previsti in luoghi dove non vi è mai stato uno sbar-

**NON FATE L'AMORE,
FATE LA GUERRA,
SANO RIMEDIO PER QUESTA
TERRA!**



te definito professionale. Negli ultimi 15 anni l'esercito italiano è stato impiegato simultaneamente su almeno tre fronti di guerra differenti, ciò che ha richiesto l'utilizzo di 10-12 mila soldati per turno. Le forze armate sono strutturate sul modello di 1 a 4; a 6 mesi di "missione", seguono 6 mesi di riposo, 6 di addestramento e 6 di riorganizzazione. Questo significa che solo per le guerre in corso lo Stato utilizza circa 50.000 uomini che sommati a quelli impegnati in sede NATO ed UE arrivano a circa 130.000 militari operativi.

Nel 2011 l'esercito contava circa 178.000 effettivi di cui 100.000 tra ufficiali e sottufficiali e 80.000 di truppa. Qui, nella tragedia della guerra, si comincia a intravedere la cial-

co. In realtà queste installazioni paiono essere ispirate ad una progettualità rivolta contro le stesse popolazioni residenti (per chi vuole approfondire è consigliata la lettura del Rapporto NATO "Urban operation 2020").

Le missioni all'estero nel 2011 sono costate 1,5 miliardi di euro. Per lunghi periodi l'Italia è divenuto il terzo stato al mondo per proiezione militare all'estero e per incrementare questa capacità investirà: 18 miliardi per il caccia eurofighter, 6 miliardi per elicotteri d'attacco e da trasporto, 1,5 miliardi per dei blindati, 1,4 miliardi per una nuova portaerei, 7 miliardi per 12 fregate e 1,9 per 4 sommergibili, più tutto il necessario per armarli e mantenerli efficienti.

Negli ultimi 10 anni lo Stato ha sborsato 280 miliardi per spese militari e più di 13 miliardi per le missioni internazionali, ma a detta degli stessi analisti del ministero degli esteri (vedi rapporto collettivo 2010 sulle missioni internazionali) gli indicatori della sua capacità di influenza politica sono minimi e gli interventi stessi sono programmati senza la minima coerenza. Qual'è il loro senso allora?

Il senso è da ricercare nel servilismo e nell'elevato livello di corruzione con cui si mantengono al potere le classi dirigenti (così si spiega anche l'acquisto di 16 Maserati blindate per lo scorrazzare dei generali).

Gli interventi militari sono stati programmati in funzione degli interessi per lo più americani e gli investimenti industriali in funzione di distrarre risorse dal sociale per convogliarle verso gli armaioli ed i loro soci banchieri e ricreare così il sistema di clientela che regge lo Stato.

Di fatto ogni litro di carburante utilizzato, ogni proiettile sparato, persino ogni militare che crepa, riproduce il meccanismo. Le armi sono prodotte da alcune ben precise industrie che poi, attraverso la costituzione di fondi neri, foraggiano i politici con il pagamento di tangenti, come i casi recenti delle tangenti Enac e Finmeccanica o quelle della Vitrociset di un paio di anni fa dimostrano ampiamente.

Queste aziende, spesso costituite con capitali pubblici, assumono, con ruoli di dirigenza, quegli stessi generali che pochi mesi prima ne avevano richiesto i prodotti, piazzano politici e loro raccomandati in ruoli parassitari che garantiscono lauti stipendi e ricreano il circuito clientelare del consenso di cui la politica si nutre.

Un'enorme mangiatoia a spese della collettività, con l'aggravante che queste merci, una volta comprate andranno anche utilizzate e che la politica di accentramento delle risorse economiche nelle mani di questi corrotti guerrafondai non può portare che ad ulteriore distruzione ed in prospettiva alla catastrofe, come la situazione di guerra permanente che viviamo da ormai 15 anni lascia intuire.

In tempi di manovre fiscali "lacrime e sangue", lo Stato dirotta risorse vitali verso industrie e capitali finanziari che produrranno altre lacrime e altro sangue, fuor di metafora. Un numero così elevato di militari e sbirri per di più in un contesto di parassitismo diffuso, costituisce un serbatoio di consenso verso lo Stato non indifferente, oltre che un potenziale repressivo sempre a disposizione.

E i recenti fatti della val di Susa, ma prima ancora quelli dell'Aquila e della gestione delle emergenze rifiuti in Campania, dimostrano la pericolosità di queste dinamiche.

La lotta contro i Radar

Quattro paesi della Sardegna si sono mobilitati contro l'installazione di radar presso numerosi siti costieri dell'isola arrivando al blocco dei lavori. Abbiamo intervistato un militante.



Nel corso del 2011 si è venuto a sapere, per vie traverse, dell'intenzione della Guardia di Finanza e della Guardia Costiera di installare un incredibile numero di radar lungo le coste della Sardegna. Un progetto dai costi faraonici difficilmente giustificabili con qualsiasi tipo di esigenza, che non sia strettamente militare. Le comunità coinvolte hanno colto la pericolosità del progetto, per sé ed in termini assoluti, e si sono fisicamente opposte alla realizzazione di queste nuove servitù militari. Un caso di lotta dal basso, sviluppata in piccole comunità che non hanno delegato ne' a partiti, ne' a sindacati di difendere il proprio territorio, e sono riusciti a fermare, almeno per ora, la devastazione. Una lotta che insegna ad altre comunità che le lotte si possono fare, anche in Sardegna, anche in piccoli comuni. Una lotta che sorprende, se si pensa poi che i radar oggetto della mobilitazione sono ben poca cosa rispetto a quelli con i quali convivono da 50 anni i residenti nell'intorno del Poligono di Quirra...

– Come si è venuti a sapere dell'esistenza del progetto di realizzazione della rete radar in Sardegna?

Alcuni/e antirazzisti/e circa un anno fa scoprirono dal sito di un giornalista siciliano (Antonio Mazzeo) l'intenzione della Guardia di Finanza di installare nel sud dell'Isola di Sant'Antioco un radar costiero di profondità anti-migranti. In pieno clima razzista questa notizia non risultava che una delle tante sconcertanti intenzioni per combattere un presunto nemico proveniente dal Nord Africa. Questo movimento insieme a una forte componente anti-

militarista ha spinto un primo esiguo gruppo di attivisti a cercare dei contatti a Sant'Antioco e a fare le prime assemblee, che poi daranno vita al comitato NoRadar Capo Sperone. Proprio a Sant'Antioco durante una delle prime grandi assemblee pubbliche il sindaco diede notizia a tutti dell'esistenza di altri quattro siti, sempre sulla costa occidentale, nei quali sarebbero stati installati altrettanti radar a formare una rete magnetica controllata dai militari. A questo punto saltò subito agli occhi come la motivazione anti-migranti fosse una scusa per cercare di addolcire la pillola e far passare sotto silenzio la creazione dell'ennesima servitù militare nella regione più militarizzata d'Italia. Anche



perché in zone come l'Argentiera o Tresnuraghes è alquanto difficile che ci siano sbarchi di migranti.

– *Puoi descrivere cosa prevede questo progetto e quali sono i costi?*

Il progetto di creare una rete di radar militari costieri è un progetto nazionale che prevede una ventina di installazioni su tutto il territorio nazionale. La primavera scorsa sarebbero dovuti partire cantieri in Puglia, Sicilia e Sardegna, in realtà con motivazioni e pratiche diverse in tutte e tre le regioni si è creata una notevole resistenza che ha ottenuto ottimi risultati. In realtà non si capisce bene a cosa dovrebbero servire questi radar, un colonnello della marina USA qualche mese fa si fece scappare che era necessaria una rete di controllo per la difesa dei mari. In un recentissimo documento invece sembra che i radar della GdF facciano da supporto a quelli della Capitaneria di porto facenti parte di un progetto parallelo e di completamento di questa muraglia di controllo elettromagnetico. Per quanto riguarda i costi sono uscite cifre diverse, si aggirano per il progetto complessivo sui 400.000.000 di Euro, per ogni singolo impianto dell'ELM 226 di produzione israeliana si parla di circa 2 milioni l'uno.

– *Come è partita la mobilitazione?*

Come già accennato in tutti e quattro i siti in cui si è nata l'opposizione ai radar le modalità sono state abbastanza simili, presa di coscienza del problema, informare la cittadinanza, chiedere lumi alle istituzioni e rendersi conto quasi immediatamente di come queste fossero responsabili e quindi poco affidabili, poi passare alla pratica. Volantinaggi nei mercati settimanali, interventi nei concerti, iniziative benefit, passeggiate per riscoprire i luoghi interessati, fino alle occupazioni dei cantieri quando si iniziò a sentire puzza di bruciato. E così a inizio Maggio nel giro di una settimana nacquero quattro presidi permanenti in altrettanti cantieri militari che per due mesi abbondanti hanno presidiato e difeso i siti scelti dalla Guardia di Finanza.

– *Quali sono state le tappe principali della lotta?*

Sicuramente hanno avuto un peso fondamentale le già citate assemblee pubbli-

che spesso partecipatissime, nelle quali alcuni esperti hanno spiegato cosa fossero i radar, l'elettromagnetismo, le onde elettromagnetiche, che impatto avessero questi su salute, flora e fauna. Le persone hanno potuto fare domande e ottenere risposte diverse dalle menzogne propinate dalla stampa isolana. I sindaci e gli assessori, in queste situazioni, non si sono più potuti nascondere dietro un "non sapevo", oppure un "mi informerò", sono stati spesso sonoramente fischianti. Ma il vero punto focale della lotta sono stati i presidi, nei quali si sono sviluppati importantissimi rapporti umani e politici che hanno determinato la crescita e la maturazione dei comitati creando quella coesione che ha dato vita a due mesi di presidi in luoghi inospitali battuti da pioggia, vento, freddo e poi caldo e caldissimo. Una tappa importante è sicuramente il ricorso al TAR fatto dall'associazione ambientalista Italia Nostra e dai comitati. I ricorsi sono stati l'azione istituzionale che ha seguito i risultati dei presidi permanenti e l'opposizione diretta all'inizio dei lavori. Alcu-



ne tra le diverse anime dei comitati appoggiati da comuni e associazioni (Italia Nostra e Gruppo di intervento giuridico), hanno sfruttato la possibilità di un blocco da parte del TAR che si è effettivamente verificato attraverso una sospensione che ora arriva al 25 Gennaio e che ha suonato come una sentenza rispetto alla tutela del paesaggio e della salute pubblica. I ricorsi sono stati presentati per 3 dei siti individuati dalla GdF tranne l'Argentiera a cui sarà probabilmente estesa la rinuncia all'installazione. I ricorsi hanno diciamo sancito ufficialmente una piccola vittoria data dall'impegno e la contrapposizione diretta all'ennesima servitù militare.

– *Chi fa parte dei presidi e come funzionano?*

I presidi sono stati vissuti da tutti coloro che hanno voluto dare una mano alla lotta NoRadar, giovani e meno giovani si sono alternati nelle notti e nei pranzi e nelle cene, i paesi hanno offerto la solida-

rietà fatta di docce, cibi caldi, passaggi, ma anche di birre, vino e formaggio. L'organizzazione era minimale, orizzontalità, cassa comune, turni quando necessario, assemblee settimanali, assemblee straordinarie e tanto dialogo.

– *Che contatti esistono con le altre realtà italiane coinvolte nel problema?*

Da subito furono presi contatti con il comitato NoRadar di Gagliano del Capo in Puglia vicino a Lecce, ma la pratica diversa di lotta e alcune diverse rivendicazioni hanno fatto sì che non si sviluppasse un rapporto affiatato. Successivamente sono stati presi contatti con i comitati siciliani, legati però non solo al NoRadar ma a situazioni similari.

– *Quali sono le prospettive di questa lotta?*

Per quanto riguarda i quattro siti (Sant'Antioco, Fluminimaggiore, Tresnuraghes e Argentiera) nei quali si è maggiormente sviluppata la lotta nel 2011 si può dire che si è vinto. I radar non verranno installati in quei siti, ma la battaglia è ancora apertissima su tanti altri fronti, addirittura 15, cioè quindici sono i radar che Guardia di Finanza e Capitaneria di Porto hanno intenzione di installare di qui a breve. Fra questi quindici due sono stati installati ormai tre anni fa all'insaputa della popolazione e sono perfettamente funzionanti, quattro sono quelli di cui abbiamo parlato ora che in alcuni casi si affiancheranno a una rete di undici che interesserà tutta la Sardegna, da Nord a Sud da Est a Ovest.

Si potrebbe parlare molto a lungo di cosa è stata la lotta NoRadar, degli aspetti tecnici che la interessano, di come si stanno sviluppando ora le lotte e di come proseguiranno, per avere alcune di queste informazioni potete leggere i cinque numeri di "Sa Tiria", un foglio nato proprio durante la lotta NoRadar e che ha seguito molti degli aspetti degli ultimi mesi e potete consultare il blog: noradarcapospereone.blogspot.com più le innumerevoli ma forse confusionarie pagine di facebook dei diversi comitati.

A presto, ora e sempre NoRadar.



Da leggere, da consultare, da vedere

Recensioni

Lo Sa il Vento, Veleni in Paradiso, due nuovi libri sul Poligono di Quirra

Ultimamente non solo i media hanno dato risalto alle vicende relative le indagini della Procura di Lanusei sul Poligono Interforze del Salto di Quirra, ma si rileva anche una notevole attività pubblicistica che ha portato due recentissime uscite: “Veleni in Paradiso” (Ottavio Pirelli, Catelvecchi editore, • 9,59), e “Lo Sa il Vento” (Carlo Porcedda e Maddalena Brunetti, Verde Nero editore, • 14,00).

Due libri che trattano lo stesso argomento, partendo dalla stessa base documentale, entrambi scritti da giornalisti; due libri che fondamentalmente fanno propria la stessa tesi, ovvero che a Quirra sia avvenuto un disastro ambientale provocato dai militari, che l’entità di quanto accaduto sia stata occultata, che esista una “Sindrome di Quirra”, e che sia la conseguenza più estrema di quanto accaduto al territorio.

Fin qui le analogie tra le due pubblicazioni.

Le differenze sono in realtà più formali che sostanziali: Porcedda e Brunetti inquadrano la vicenda dell’inquinamento del Poligono in un quadro più generale di uso dissennato del territorio (“Sardegna Horror Tour”), a cui contribuiscono attività industriali abbandonate ed attive, edilizia selvaggia e poligoni militari. “Lo Sa il Vento” ha un taglio narrativo che riesce ad appassionare il lettore, senza rinunciare ad una esposizione completa delle conoscenze intorno al Poligono di Quirra e degli interessi che vi si concentrano. Il libro è introdotto da una bella prefazione del musicista Paolo Fresu che anticipa e rispecchia il tono greve del testo, una prosa che lascia una sensazione plumbea, ma che – forse – cede un po’ troppo al compromesso stilistico tra il libro di inchiesta e la narrativa. In definitiva si ricava dal testo la sensazione di una situazione gravemente compromessa e di un potere militare arrogante e menzognero, tuttavia i dati che sostanziano tale tesi risultano un po’ difficili da ricostruire, e probabilmente il lettore si troverebbe in difficoltà a doverli riassumere.

Il libro di Ottavio Pirelli ha invece il taglio dell’inchiesta giornalistica condotta in prima persona dall’autore. Partendo dalle notizie relative al rapporto dei veterinari Mellis e Lorrà vengono ricostruite le vicende degli ultimi 10 anni: commissioni di inchiesta, ricerche indipendenti, denunce dei comitati di cittadini, dei malati civili e militari. Il lavoro di Pirelli è sistematico e preciso soprattutto nel contrapporre costantemente le “verità” dei militari (e di chi li supporta) alla crudezza dei fatti come emergono sia dall’inchiesta della Procura di Lanusei che dagli studi che in questi anni si

sono susseguiti. Dal testo emergono chiaramente tutte le parti in causa e le relative posizioni, oltre che tutte le problematiche che in questi anni sono emerse: l’inquinamento chimico, elettromagnetico, da nanopolveri, da radiazioni ionizzanti, ecc.. Il libro è scritto con una prosa veloce ed incalzante, forse a volte un po’ troppo, ma risulta una buona base documentale facilmente fruibile da chi volesse avvicinarsi alla materia.

In definitiva si tratta di due libri interessanti e utili, in grado di raggiungere molti lettori con diverse aspettative e curiosità – cosa che ci auspichiamo. Purtroppo entrambi i volumi terminano con un finale aperto, in attesa di uno sviluppo futuro delle cose che possa chiudere le troppe questioni ancora pendenti intorno al Poligono Interforze del Salto di Quirra. Quanto tempo dovremmo restare in attesa dell’ultimo capitolo?

Dossier “NATO 2020: un mondo a misura di banchiere”

Un agile strumento analitico, appena sedici pagine (dense di contenuti), che costituisce un valido punto di partenza per una riflessione su come la NATO e gli Stati che ne fanno parte, si attrezzano ad affrontare i nuovi scenari di conflitto che si prospettano nel futuro prossimo.

Una lettura del documento “Nato urban operations 2020” focalizzata sulla realtà sarda. Attraverso una l’analisi del documento della NATO ed un rapido excursus storico sulla disarticolazione del tessuto socio-economico sardo e gli strumenti repressivi che l’hanno sostenuta, emerge il filo conduttore che lega i vari investimenti infrastrutturali dello Stato in nuove strutture repressive, di controllo e militarizzazione del territorio.

Diventa così evidente la strategia complessiva che sottende la costruzione delle nuove carceri, i progetti della rete di radar costieri, l’ampliamento e riqualificazione del poligono di Quirra, la paventata costruzione della caserma della brigata Sassari a Nuoro, il moltiplicarsi di telecamere e strumenti di controllo nei centri urbani.

In un momento in cui il paradigma del controllo sociale si sposta dal welfare state, ormai in crisi, alle pratiche securitarie, gli stati identificano sempre più il nemico come interno e si attrezzano per affrontare una nuova minaccia: “gli informali”, “individui senza sbocchi occupazionali e senza alternative di vita che rischierà di far esplodere la propria disillusione in rivolte spontanee.”

Appare così sempre di più la necessità dello

Stato di “tracciare un profilo psico-sociale degli abitanti per individuare i potenziali nemici” e per meglio garantire lo strumento repressivo “radicare nell’immaginario comune la figura del militare impegnato nelle operazioni umanitarie o nella gestione del normale ordine pubblico.”

La Sardegna che storicamente ha già subito la sperimentazione degli strumenti repressivi e di controllo sociale, poi esportati dallo Stato italiano prima nel continente poi nel resto del mondo, oggi da retrovia della guerra fredda si trova in prima linea nel nuovo fronte della NATO, quello del Mediterraneo, diventa evidente che le strategie di controllo e militarizzazione che la NATO svilupperà, nella nostra isola saranno particolarmente virulente.

Questo opuscolo costituisce uno strumento per tutti quelli che non si sentono rassegnati alle brutture che il potere ha in serbo per noi.

Si può reperire nel blog:

<http://www.sidealibera.blogspot.com/>

Chi fosse interessato alla versione cartacea può scrivere alla mail:

nopuzzinosi@autistici.org

o contattare la redazione di Birdi.

Blog “Atobiu”

“Atobiu” dei *Gruppi autogestiti per lo smantellamento del PISQ* ha aperto un blog, all’indirizzo seguente:
<http://smantellamentopisq.blogspot.com>

Il blog contiene, oltre ai documenti, i manifesti, le locandine delle iniziative ed i comunicati prodotti da *Atobiu*, anche una rassegna stampa ponderata, documenti importanti relativi alla lotta contro il Pisq (documenti della procura di Lanusei, link a filmati e reportage sull’argomento, ecc.), e documenti su lotte affini (NoRadar, no TAV, ecc.).

E’ inoltre stato realizzato un CD che contiene moltissimo materiale: rassegna stampa completa, documenti relativi ai risultati delle analisi chimiche e fisiche del territorio, ricco materiale audio e video, immagini, mappe, ecc.

Infine sono stati realizzati adesivi e una cartolina.

Il CD, adesivi e cartolina possono essere richieste alla redazione.

Ricordiamo inoltre che tutti i numeri di “Birdi ke su Porru: gazetinu de novas in sardu e italianu” sono consultabili sul, e scaricabili oltre che dal nostro anche dal blog:

[“romperelerighe.noglobs.org”](http://romperelerighe.noglobs.org)

Incontro a Arbatax

Sabato 10 Dicembre 2011.

Organizzato da alcuni abitanti del posto, si è tenuto in un bar di Arbatax un incontro informativo, a cura di *Atobiu* con la partecipazione di esponenti della rete *No Radar Sardegna*, sui rischi per la salute e per l'ambiente connessi alla realizzazione di nuove installazioni radar a Capo Bellavista.

L'esposizione, divisa in due parti, una curata dall'ing. Coraddu riguardante gli aspetti prettamente legati alle emissioni elettromagnetiche; l'altra a cura di Graziano Bullegas incentrata sui progetti di realizzazione delle nuove reti di radar della Finanza e della capitaneria di porto. Sono state descritte le caratteristiche dei nuovi radar di fabbricazione israeliana, che la società Almaviva per conto della Capitaneria vorrebbe installare a Capo Bellavista, ma sono stati anche descritti i radar che da decine di anni i militari hanno piazzato in mezzo all'abitato di Arbatax per monitorare le attività del Pisci.

È apparso a tutti chiaro che la pericolosità dei nuovi radar è ben poca cosa confrontata con quella del Ris 3C e ... che il loro posizionamento a ridosso delle case rende la situazione di Arbatax la più problematica tra tutti i siti Sardi dove le popolazioni si sono mobilitate contro le nuove installazioni militari. Non a caso nella valutazione sull'impatto ambientale del Pisci prodotta per conto del ministero, sono stati omissi proprio i dati sui radar di Capo Bellavista. In sostanza alle popolazioni degli altri siti interessati è bastato molto meno per ribellarsi ed anche per averla vinta, dal momento che la guardia di finanza ha già deciso di abbandonare i siti individuati e tentare miglior fortuna in altre zone della Sardegna già gravate da servitù militari.

Dal dibattito è emersa, da parte di diversi abitanti del borgo, la volontà di costituire a loro volta un comitato contro i radar, sia quelli in progetto che quelli già esistenti; sarà il tempo a dirci se alle parole seguiranno i fatti.

Quest'incontro comunque ci consente di trarre alcune considerazioni di carattere generale: la prima riguarda il movimento "No radar" che continua ad estendersi in Sardegna e potenzialmente anche in Italia (le analisi più consistenti a riguardo le trovate pubblicate sul blog *noradarcapospereone.blogspot.com*).

Come da tempo sosteniamo la lotta contro l'installazione dei radar non può essere scissa da quella contro le servitù militari, dal momento che fanno parte di uno stesso sistema integrato. Il caso di Arbatax rende evidente che non è più pensabile la battaglia contro il Pisci e le servitù militari a prescindere da quella contro i radar vuoi per i danni che le postazioni radar già esistenti arrecano alla salute e all'ambiente (oltre che per il ruolo strategico che queste rivestono nel funzionamento del poligono), vuoi per il fatto che le ditte coinvolte nell'utilizzo del poligono ritengono fondamentale la realizzazione dei nuovi radar per il rilancio delle proprie attività e di conseguenza di quelle della base militare, come dichiarato nel meeting organizzato dalla Vitrociset a Capo

San Lorenzo (20-22 settembre 2011) dalle stesse aziende coinvolte, *in primis* la Selex.

La seconda riflessione è che chi pensava di chiudere la questione Poligono dichiarandone inquinata un'infima parte (che varia, a seconda di chi la riduce a poca cosa, dai 700 ai 7 ettari!) e millantandone chiusura di questa come soluzione efficace, ha preso un abbaglio clamoroso, ormai gli spazi per una convivenza delle attività militar-industriali e la popolazione vanno via via restringendosi, si tratta di capire che ruolo rivestirà la popolazione di Arbatax in questo processo.

L'ultima riflessione è che la vicenda di Quirra ha contribuito non poco nell'elevare l'attenzione delle popolazioni rispetto alle attività militari in Sardegna; la risposta popolare al tentativo di installare i nuovi radar è in parte dovuta anche a questo e stà di fatto creando i presupposti di una rete antimilitarista estesa all'intera isola, lo stesso tentativo di sgonfiare la mobilitazione antiradar sostituendo i siti potrebbe invece estenderla a nuovi territori, questo dipenderà anche dall'impegno di ognuno.

Mostra fotografica

Durante le giornate della manifestazione "Calici sotto le Stelle" a Jerzu, l'agosto scorso, *Atobiu* ha organizzato un proprio spazio in una via del centro del paese. Per l'occasione, in collaborazione con la redazione della rivista di fotogiornalismo "Fuoritema", è stata allestita una mostra fotografica, costituita dalle seguenti quattro sezioni:

– *Il decreto per immagini* (curata da "Atobiu"). La sezione è costituita da 12 pannelli della dimensione di 30x40 cm, contenenti il testo del decreto di sequestro del poligono, emesso dal Procuratore di Lanusei dr. Domenico Fiordalisi, con sullo sfondo di immagini che ne illustrano il drammatico contenuto. Il decreto di sequestro infatti riporta gli elementi raccolti dalla Procura a sostegno dell'imputazione di "Disastro Ambientale", ovvero testimonianze, ritrovamenti, analisi, ecc., dati oggettivi in enerale poco conosciuti e che messi di seguito delineano una situazione a dir poco "allarmante";

– *Documenti di "Atobiu"*. La sezione è costituita da 6 pannelli di 30x40 cm che riportano il manifesto costitutivo dell'*Atobiu* e le riproduzioni di alcuni dei documenti e dei co-

municati prodotti;

– *Quella Volta che persi l'Equilibrio*. È la riproduzione del reportage fotografico pubblicato sul numero zero di "Fuoritema". La sezione è costituita da 16 pannelli di 30x40 cm che riproducono un viaggio tra l'esterno del Poligono e l'interno delle grotte de *is Angurtidroxus*, complesso carsico di straordinario valore situato nel territorio della Base;

– *Chi Pecora si fa il Lupo se la mangia*. Riproduzione del reportage fotografico pubblicato sul numero uno di "Fuoritema". La sezione è costituita da 12 pannelli di 30x40 cm che descrivono la realtà del Poligono e lo stato di subalternità della popolazione accostando al testo immagini di ovini accompagnate da detti della saggezza popolare.

L'intera mostra è montata su pannelli in policarbonato alveolare, e risulta pertanto poco ingombrante ed estremamente leggera. Siamo disponibili a inviarla a chi ce la richieda, per farne l'esposizione, in Sardegna e in Italia (purché si faccia carico delle spese di spedizione). Gli interessati contattino la redazione di Birdi.

Chi di spada ferisce

Ormai prossimi alla stampa, apprendiamo che a Genova viene gambizzato, con un colpo di pistola, l'ingegnere nucleare Roberto Adinolfi. Rivendica l'azione il "Gruppo Olga - Federazione Anarchica Informale - Fronte Rivoluzionario Internazionale". Abbiamo modo di leggere su internet l'intero documento, di ben 4 pagine. Ci limitiamo in questa sede all'essenziale, rinviando al futuro maggiori considerazioni.

Adinolfi è l'Amministratore Delegato di Ansaldo Nucleare, dunque di uno dei tentacoli di Finmeccanica, la SpA controllata al 33% circa dal Ministero del Tesoro, il cui campo d'azione, nel complesso, spazia dal nucleare

alle più avanzate tecnologie, dalla produzione e commercio di armi e munizionamenti alle più feroci speculazioni, con un dispiegamento di corruzione, imbrogli e quant'altro di legale ed illegale serve a nutrire la bramosia di azionisti, dirigenti, partiti politici italiani e non. Tant'è che questa mastodontica macchina nel giro di breve tempo ed in piena crisi capitalistica, può vantare profitti annui per 16 milioni di euro, il 7° posto tra i produttori mondiali di armamenti ed il 5° per l'esportazione.

Un grande debito, quindi, nei confronti dei popoli del mondo e di quello sardo in particolare, soprattutto delle popolazioni attorno al Pisci che ne assaporano le conseguenze da decenni.

A caldo: un solo commento: "Chi di spada ferisce, di spada perisce".

L'Editoriale

“Birdi ke su porru” nasce 4 anni fa dall’iniziativa di alcuni compagni impegnati fin dall’inizio delle manifestazioni di dissenso nel territorio attorno al Poligono Interforze del Salto di Quirra (Pisq), per imporne lo smantellamento. Concepito come strumento editoriale ad ampia diffusione che affiancasse la lotta quotidiana, di questa è stato al contempo stimolo e momento informativo, senza che però i suoi interessi e spazio di attenzione si limitassero alle sole problematiche legate alla presenza della Base Militare. Uno strumento, insomma, che ha letto la realtà sociale, politica, economica e culturale del territorio nella sua dinamica interrelata al mondo contemporaneo, di cui certo ne subisce l’influenza.

Una voce, dunque, quella di *Birdi ke su Porru*, sensibile alla lettura che nel territorio si fa di avvenimenti locali e internazionali, di solito veicolati preventivamente da media ed istituzioni che ne offrono pacchetti interpretativi a senso unico, in perfetta linea con lo *statu quo* di cui se ne celebra ogn’or le *magnifiche sorti e progressive*. Pur sorto per iniziativa di poche persone, il giornale è riuscito a crearsi in loco una non indifferente area di simpatia (ed anche di avversioni, non vi è dubbio alcuno): la diffusione è spaziata da circa 1.000 ad oltre 2.200 copie in alcune occasioni particolari.

Tuttavia il corso degli avvenimenti dell’ultimo anno ci ha portato a valutare non sufficiente, comunque non corrispondente alle aspettative ed alle necessità della lotta, quello strumento editoriale. Le dinamiche concrete delle iniziative effettuate a diversi livelli hanno senza ombra di dubbio suscitato interesse generalizzato, ma non si è andati oltre una generica posizione e manifestazione di simpatia alla lotta (e ciò lo dimostra anche il progressivo aumento della tiratura di *Birdi ke su Porru*). La carenza più considerevole (per il rafforzamento della lotta, non tanto per un ulteriore incremento di lettori) consiste nell’assenza di gruppi e situazioni collettive che, abitando nei paesi direttamente interessati dal Pisq, operino quotidianamente in autonomia, e che a mezzo di occasioni stabili di contatti e strumenti agili organizzativi – che per noi potrebbe essere *Atobiu* – si rafforzino vicendevolmente, incrementando la lotta reale contro la Base Militare.

Da quest’ottica le dinamiche emerse nell’ultimo anno formano un quadro a dir poco paradossale. All’emergere in tutta la loro drammaticità, grazie anche al nostro operare, dei momenti più svariati che evidenziano le ricadute terribili sul territorio delle attività del Poligono, si è assistito al reale catalizzarsi di tutte le forze che pretendono la perenne ed “innocua” coabitazione del militare e le sue attività con la popolazione civile, da un lato; e dall’altro l’incapacità di catalizzarsi in lotta collettiva reale di tutte le frange che invece si oppongono al Pisq.

Qualcuno può anche avanzare la seguente domanda: *E allora, volete forse spingere le cose fino alla guerra civile?*

Domanda non stupida, che presuppone una risposta non semplicistica, complessa ma quan-

L’università di Bologna, 1977

to più chiara possibile.

In primo luogo la guerra civile (o comunque la si denomini) è di già in atto da oltre mezzo secolo, concretizzata quotidianamente *in primis* a scapito delle popolazioni e del territorio attorno al Pisq, anche se mai formalizzata, dalla coalizione tra reali usufruttori del poligono e quella parte di popolazione materialmente e ideologicamente dipendente dalle briciole che riesce a leccare sotto il tavolo ben altrimenti imbandito a cui siedono i reali beneficiari: produttori d’armi e costruttori di guerre, mercanti di morte ed industrie tecnologiche di sempre nuovi e sofisticati materiali nonché sistemi d’arma e di controllo, con tutti i lacchè politici e di molteplici istituzioni.

In secondo luogo crediamo sia necessario disarticolare, scindendone le appartenenze e gli interessi di classe, il fronte innaturale costituito dal connubio tra boia e vittime doppiamente soggiate in quanto costrette da una dipendenza a doppio filo a fare l’elogio di quanti anche sulla loro pelle ed attività costruiscono imperi economici e politici, e le loro strategie mondiali imperialiste.

In terzo luogo crediamo che non sia privo di contraddizioni lo stesso agire concentrico delle varie istituzioni del potere, che pur manifestano conflitti interni dovuti a motivazioni diverse, non ultimi i contrasti tra funzioni e tra

funzionari. Non è affatto impossibile che proprio a causa di tali contrasti interni, quella fiducia ingenuamente riposta nelle istituzioni da una parte delle popolazioni, venga meno nel momento in cui si evidenziano gli imbrogli che stanno dietro lo sperpero di risorse per costituire una dopo l’altra commissioni su commissioni con lo scopo dichiarato di tranquillizzare tutti e ribadire che tutto va bene. Se finora han potuto operare dietro le quinte a causa del generalizzato disinteresse, almeno su questo piano il lavoro da noi finora svolto (e di entità sensibili come noi alle tematiche che s’impongono con la presenza e le attività di una base militare) non è stato inutile.

Infine (ultimo argomento nell’esposizione, ma non certo per l’importanza che ricopre) è pur necessario fare emergere in tutta la loro evidenza le ragioni, e le loro più svariate forme di opposizione e contrasto, di quanti, vittime attuali o solo possibili del Pisq, non ritengono affatto dover passivamente subire ed attendere al compimento del ruolo che impone loro il sistema imperante dato dalla coalizione di interessi grandi e piccini che s’impongono senza tener conto dell’altrui volontà ed interessi. Detto in altri termini, considerata la guerra in corso, non si capisce perché la si dovrebbe subire in silenzio!

Questi elementi appena delineati ci decidono ad una nuova prospettiva d’intervento, non certo all’abbandono del campo di battaglia. Pur lasciando aperta l’eventualità della ripresa della pubblicazione di *Birdi ke su porru*, nel caso di un possibile rilancio di iniziative pubbliche, diamo corso all’edizione di un nuovo strumento editoriale, più complesso ed articolato, veicolo di analisi ed approfondimenti, dibattiti di ampia portata che non son possibili nel giornale come ora conosciuto. Crediamo anche che questo nuovo strumento trovi una più ristretta cerchia di lettori, che potrebbero avere dalle sue pagine stimoli, conoscenze, valutazioni, prospettive e progetti di intervento sufficienti affinché si diano corpo, nel territorio ove insiste il Pisq, a situazioni collettive più o meno stabili che operino in loco con la dovuta continuità.

Partiamo sempre dall’assunto della necessità di smantellare il Pisq, cosa che si può e si deve fare solamente con la mobilitazione diretta ed autorganizzata di parte delle popolazioni. L’esperienza ormai decennale dovrebbe insegnare a tutti quanti che ciò non sarà possibile fidando sulla bontà delle istituzioni, che la base l’hanno voluta e vogliono mantenerla in vita giocando tutte le carte possibili (dal continuare a negare l’evidenza, fino alle più indegne proposte di ristrutturazione in funzione di più avanzati modelli di intreccio in cui il civile ed il militare – ovviamente “innocui” – convivano in pace natural durante).

Cercheremo con questo strumento editoriale di dar conto di molteplici momenti che paiono sostenere impossibili speranze che “altri” si muovano al posto di tutti noi per porre fine ad una triste vicenda che dura da 60 anni, a partire dall’ideologia scienziata.

Sempre pronti a riprendere *Birdi ke su Porru*, dunque, iniziamo un nuovo corso con questo strumento che uscirà 2-3 volte l’anno e che, a rimarcare la continuità del progetto, manterrà “Birdi ke porru” come testata (e col complemento al titolo: *Rivista antiautoritaria*).

I redattori